



Approfondimento n. 18/gennaio 2024

## I MSNA egiziani in Italia

a cura di

*Meriem Benaly*

Coordinamento: *Rosangela Cossidente*  
Coordinamento scientifico: *Daniele Frigeri*

Con il sostegno di



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

INTESA SANPAOLO

## **Indice**

Introduzione.....	3
Capitolo primo – Il contesto di partenza .....	5
1.1.    Un’economia in crisi .....	5
1.2    Agricoltura e cambiamenti climatici .....	6
1.3    Politica e diritti umani .....	7
1.4    Cooperazione UE-Egitto in materia di gestione della migrazione irregolare .....	8
1.5    Una popolazione in continuo aumento .....	8
1.6    Emigrazione come ultima sponda: i fattori di spinta e i luoghi di provenienza .....	9
Capitolo secondo – I minori stranieri non accompagnati sul territorio italiano .....	12
2.1    Il quadro normativo nazionale e comunitario.....	12
2.2    Relazioni migratorie tra Egitto e Italia .....	13
2.3    MSNA sul territorio italiano e la presenza egiziana.....	14
2.4    Il viaggio.....	17
2.5    I processi di inserimento.....	19
2.5.1    Il profilo dei MSNA egiziani.....	19
2.5.2    Il sistema di accoglienza e i MSNA egiziani.....	19
2.5.3    Le criticità del sistema di accoglienza.....	20
2.6.    Comunicazione con la famiglia di origine, con connazionali e tra pari .....	21
Capitolo terzo – Il ruolo di Internet e dei social media nel processo migratorio.....	22
3.1    Social media e la scelta migratoria .....	22
3.2    I social media e il viaggio migratorio .....	26
3.3    Social media nel processo di inserimento.....	28
APPENDICE I.....	30
APPENDICE II .....	31

# Introduzione

Lo spostamento delle persone dalla propria terra di origine verso aree geografiche diverse, con l'obiettivo di cercare migliori prospettive di vita, rappresenta un fenomeno tanto antico quanto il vissuto umano. La millenaria storia egiziana non è stata caratterizzata da una forte propensione alla migrazione come succede oggi. L'Egitto è stato bensì terra di destinazione dei flussi migratori, uno dei motivi che ha permesso di costruire una delle più grandi civiltà dell'umanità.

La reputazione degli egiziani è quindi quella di essere un popolo che ama la propria terra e solo pochi coloro che lasciano il Paese per studio o viaggio, e meno ancora quelli che non vi fanno ritorno<sup>1</sup>. Ciò si è verificato fino a qualche decennio fa. A partire dagli anni '60 del secolo scorso, l'Egitto comincia a vivere una serie di cambiamenti economici, politici e sociali che hanno trasformato questo Paese in una terra che vede partire migliaia di migranti ogni anno. Secondo l'Agenzia Centrale Egiziana per la Mobilitazione e per i Dati Statistici (CAPMAS), sono nove milioni gli egiziani che vivono all'estero, con una concentrazione maggiore in Paesi come l'Arabia Saudita, la Giordania e gli Emirati Arabi Uniti<sup>2</sup>.

La migrazione egiziana verso l'Italia affonda le sue radici negli anni '70 e '80. La maggior parte degli egiziani arrivati in questo periodo ha trasferito tutti i mezzi economici in Italia<sup>3</sup> dando origine a una comunità che con il tempo si è integrata nel sistema economico e sociale. I flussi successivi continueranno a crescere, soprattutto in seguito alle riforme agrarie approvate dal governo egiziano negli anni '90<sup>4</sup>, anche condizionati dalla presenza delle opportunità e dal capitale umano, sociale ed economico consolidato dalle precedenti generazioni di migranti. Una nuova impennata di arrivi si verifica dopo lo scoppio della rivoluzione del 2011, che porta alla ribalta una nuova figura di migrante: il minore migrante non accompagnato.

Secondo un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Migrazione (OIM), l'Egitto è uno dei Paesi che contribuisce maggiormente a questo fenomeno<sup>5</sup>. In effetti, dal 2011 la migrazione irregolare egiziana verso l'Europa detiene il più alto tasso di minori stranieri non accompagnati (MSNA). Nel 2011, la percentuale di MSNA compresi nei flussi migratori irregolari è del 28%, nel 2014 è quasi raddoppiata raggiungendo il 49%, mentre nel 2015, più della metà dei migranti egiziani arrivati nei Paesi europei è un MSNA (66%).<sup>6</sup>

Sebbene i minori non accompagnati abbiano, da sempre, preso parte a flussi migratori<sup>7</sup>, negli ultimi decenni, il numero dei minori non accompagnati coinvolti nella migrazione irregolare è notevolmente cresciuto. Parallelamente, la visibilità e l'attenzione da parte dei media e dei *policy maker* nei confronti di questo fenomeno è aumentata, considerato lo stato di vulnerabilità del minore e i molteplici rischi in cui può incorrere.

In questo lavoro abbiamo cercato di approfondire la migrazione dei minori soli dall'Egitto verso l'Italia. Dapprima, nel primo capitolo, abbiamo rivolto lo sguardo al Paese di origine del movimento migratorio, illustrando le problematiche dei contesti di emigrazione, i motivi delle partenze e del coinvolgimento dei minori, le relazioni storiche e migratorie tra l'Egitto e l'Italia. Per

<sup>1</sup> [https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/12253/CARIM\\_RR\\_2009\\_17.pdf?sequence=2&isAllowed=y](https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/12253/CARIM_RR_2009_17.pdf?sequence=2&isAllowed=y)

<sup>2</sup> <https://www.arabnews.com/node/2047236/business-economy>

<sup>3</sup> [http://images.savethechildren.it/f/download/protezione/egitto/ra/rapporto\\_eng.pdf](http://images.savethechildren.it/f/download/protezione/egitto/ra/rapporto_eng.pdf)

<sup>4</sup> Ibid

<sup>5</sup> Shokr, Shaimaa and Salama, Osama, "Children on the Move: The Egyptian Unaccompanied Migrant Children" (2018). Papers, Posters, and Presentations. 69. <https://fount.aucegypt.edu/studenttxt/69>

<sup>6</sup> <https://publications.iom.int/books/egyptian-unaccompanied-migrant-children-case-study-irregular-migration>

<sup>7</sup> Menjívar, C., & Perreira, K. M. (2017). Undocumented and unaccompanied: children of migration in the European Union and the United States. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(2), 197. <https://doi.org/10.1080/1369183x.2017.1404255>

questa analisi, ci si è basati essenzialmente sulla letteratura esistente (report statistici e socioeconomici, approfondimenti sociologici, ricerche empiriche), ma anche su testimonianze dirette da parte di esperti e migranti.

Nel capitolo successivo abbiamo analizzato la situazione in Italia, caratterizzata da una storica presenza di migranti egiziani, da catene migratorie consolidate, da specifiche forme di inserimento socio economiche e, più di recente, da una crescente rilevanza del numero dei MSNA. In questa parte del paper si è cercato di delineare un quadro delle condizioni di vita, delle traiettorie e dei processi di inserimento dei minori egiziani nel contesto italiano (ed in particolare in quello della città di Roma), descrivendo per quanto possibile le loro relazioni con il sistema di accoglienza, con i propri coetanei, con la comunità dei connazionali ed i familiari in patria. Questo grazie ad informazioni e riflessioni derivanti da interviste con figure chiave della migrazione egiziana e del sistema della presa in carico dei MSNA (rappresentanti della comunità egiziana, associazioni, mediatori culturali, operatori e psicologi). Si ringrazia a questo proposito la collaborazione preziosa di Civico Zero di Roma e Milano.

Nel terzo capitolo abbiamo sviluppato un focus specifico attraverso cui guardare alla migrazione dei minori dall'Egitto, quello offerto dall'analisi dei contenuti scambiati dai ragazzi intorno ai temi del viaggio migratorio e della sua organizzazione e gestione e, soprattutto, delle strategie e dello scambio di informazioni utili all'approdo e all'inserimento in Italia. A questo scopo sono stati esplorati alcuni social particolarmente utilizzati dai ragazzi egiziani (Facebook, YouTube, Instagram....), entrando in contatto diretto con 5 neomaggiorenni per comprendere l'uso e l'utilità di queste "piazze virtuali" nell'orientare scelte e comportamenti, rispetto a come muoversi nelle realtà dell'immigrazione, ma anche nello stimolare una condivisione ed un senso di appartenenza ad una giovane comunità di teenager in cerca di collocazione e identità. I ragazzi che hanno partecipato alle interviste sono ancora in centri di accoglienza ed integrazione. Le domande sul viaggio provocano nei ragazzi una necessità di condividere questa esperienza molto dolorosa, per cui i racconti sono stati molto dettagliati e a dir poco strazianti. I ragazzi vivono in una condizione sospesa tra un passato a cui non possono fare ritorno, perché determinerebbe un fallimento del loro progetto migratorio, e un presente che non soddisfa le loro aspettative e i loro sogni iniziali.

# Capitolo primo – Il contesto di partenza

## 1.1. Un'economia in crisi

Il forte sviluppo demografico, la crisi finanziaria e la svalutazione della moneta, l'aumento dei prezzi, le sfide legate alla scarsità idrica, la diffusione della povertà e l'alto livello di disoccupazione, oltre ad un'economia fragile e facilmente influenzabile dalle contingenze internazionali come il Covid-19 prima e la guerra in Ucraina dopo, rappresentano tutti fattori che stanno spingendo l'Egitto sull'orlo della sua peggiore crisi in un secolo<sup>8</sup>.

L'industria del turismo è un'importante fonte di valuta estera per il Paese e un essenziale generatore di reddito e di occupazione<sup>9</sup>, rappresentando circa il 12% del PIL<sup>10</sup>, ma tale industria è stata duramente colpita dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha diminuito del 70% i ricavi del settore nel 2020 con 4 miliardi di dollari e 3,5 milioni di turisti, rispetto ai ricavi del 2019, quando le entrate avevano raggiunto 13,03 miliardi di dollari e più di 13 milioni di turisti<sup>11</sup>. Questo settore deve fare i conti anche con le ripercussioni del conflitto russo-ucraino, considerato che il 40% dei visitatori balneari che si recano ogni anno in Egitto sono cittadini ucraini e russi<sup>12</sup>.

Il conflitto russo-ucraino è responsabile anche della recente crisi del grano, in quanto l'Egitto rappresenta il più grande importatore di grano al mondo con l'85% di questo cereale importato dai due paesi belligeranti<sup>13</sup>, oltre ad avere un impatto negativo sui programmi di “sussidi statali per i beni di prima necessità che attualmente coinvolge 70 milioni di persone”<sup>14</sup>. Le interruzioni delle importazioni di grano hanno determinato un aumento del prezzo del pane del 25%. La storia contemporanea egiziana è fortemente segnata da disordini sociali legati al pane, come nel caso della rivolta del pane del 1977 e della crisi alimentare del 2008 che ha scatenato la rivoluzione del 2011<sup>15</sup>, perciò un mancato approvvigionamento del grano ha costi molto alti, sia a livello sociale che politico.

Le contingenze internazionali stanno esacerbando ulteriormente le vulnerabilità strutturali dell'economia egiziana come il frequente ricorso agli aiuti da parte delle istituzioni finanziarie internazionali, che avrà ripercussioni gravi sul già elevato debito estero del Paese. Il Paese nord-africano fronteggia anche una riduzione delle sue riserve valutarie<sup>16</sup>, oltre ad una svalutazione della moneta nazionale, che si trova al minimo storico di circa 27,6 sterline per un dollaro<sup>17</sup>. L'inflazione ha raggiunto il 21,9% durante dicembre 2022, rispetto al 6,5% nello stesso mese del 2021<sup>18</sup> e si prevede che continuerà a rimanere elevata nel breve termine<sup>19</sup>. Il governo parla di una crescita del Pil del 5% ma si tratta di una crescita fittizia dal momento che il 2,5% proviene dall'estrazione di minerali che portano soldi al Paese ma non creano occupazione, mentre l'altro 2,5% è generato dai

<sup>8</sup> <https://euaa.europa.eu/news-events/egypt-country-origin-euaa-publishes-migration-drivers-report>

<sup>9</sup> <https://www.middleeasteye.net/news/egypt-russia-ukraine-war-tourism-painful-blown-expected>

<sup>10</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2022/04/egypt-turkey-consider-coordination-boost-tourism>

<sup>11</sup> ibid.

<sup>12</sup> <https://www.arabnews.com/node/2056696/lifestyle>

<sup>13</sup> <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Rapporti-di-approfondimento-sulla-presenza-dei-MSNA-in-Italia.aspx>

<sup>14</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/legitto-la-crisi-potrebbe-essere-alle-porte-35272>

<sup>15</sup> [https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/07/news/egitto\\_crisi\\_grano-9546620/](https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/07/news/egitto_crisi_grano-9546620/)

<sup>16</sup> <https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2023/01/06/Arab-Republic-of-Egypt-Request-for-Extended-Arrangement-Under-the-Extended-Fund-Facility-527849>

<sup>17</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2023/01/egypts-inflation-increases-2023>

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> <https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2023/01/06/Arab-Republic-of-Egypt-Request-for-Extended-Arrangement-Under-the-Extended-Fund-Facility-527849>

megaprogetti edili che creano un'occupazione temporanea e accrescono l'immagine del regime<sup>20</sup>. Preoccupa anche il dato sul ruolo crescente dei militari in diversi settori dell'economia come edilizia, energia, sanità, agricoltura, che avrà dei costi molto alti sulla performance economica<sup>21</sup>.

Nel 2021, la disoccupazione giovanile è stimata al 24,3% secondo i dati della Banca Mondiale<sup>22</sup>, con implicazioni più o meno durature sulla vita personale di questa categoria di persone, oltre a conseguenze negative sul sistema economico, politico e sociale<sup>23</sup>. Pertanto, peggiorano le condizioni di vita delle persone e dilaga la povertà. Nel 2018, le agenzie statistiche del governo hanno ammesso che il 32,5% degli egiziani vive con meno di 1,50 \$ al giorno<sup>24</sup>.

## 1.2 Agricoltura e cambiamenti climatici

Oltre al turismo, l'economia egiziana dipende in grande misura dall'agricoltura, un settore che rappresenta l'11,5% del PIL e impiega una buona parte della forza lavoro<sup>25</sup>. Tuttavia, l'Egitto è uno dei Paesi del Nord Africa potenzialmente più vulnerabile alle minacce del cambiamento climatico<sup>26</sup>. Le conseguenze immediate del cambiamento climatico sul contesto egiziano sono: un aumento del livello del mare, una drastica diminuzione delle precipitazioni e la conseguente scarsità d'acqua, crisi agricola e alimentare<sup>27</sup> e un impatto negativo generalizzato su tutta l'economia egiziana già "zoppicante". L'aumento del livello del mare sta già riducendo la superficie delle aree coltivabili, forzando le persone a spostarsi<sup>28</sup>. Il 70% dei migranti interni intervistati da Warner et al. hanno indicato nel degrado del suolo e nella scarsità idrica la cause principale della loro decisione di migrare<sup>29</sup>. Un altro risultato dell'innalzamento del livello del mare e delle inondazioni che colpiscono alcune zone del Delta del Nilo è la drastica diminuzione dell'attività agricola<sup>30</sup>, in particolare della produzione di alcuni alimenti essenziali come il frumento, il riso e le banane. A questi cambiamenti, si aggiunge un graduale decremento dei sussidi statali ai piccoli agricoltori<sup>31</sup>, che vedono la propria attività indebolirsi e sono costretti ad intraprendere una migrazione interna verso le aree urbane, creando così una forte pressione demografica sulle città e sui servizi che devono offrire (educazione, sanità, protezione sociale). Un'altra conseguenza immediata è l'aumento della migrazione verso l'Europa. A questo si aggiunge la tensione con l'Etiopia a causa del progetto della diga Gerd (la Grande Diga del Rinascimento Etiope). Si tratta del più grande impianto idroelettrico in Africa<sup>32</sup>, il quale una volta operativo dovrebbe generare energia per sostenere i progetti di sviluppo economico dell'Etiopia. Da parte egiziana, il progetto rappresenta una minaccia alla propria esistenza in quanto potrebbe ridurre la portata del fiume Nilo, che da solo soddisfa il 90% del fabbisogno idrico del Paese<sup>33</sup>.

<sup>20</sup> <https://www.linkiesta.it/2021/06/egitto-al-sisi-militari-esercito-economia/>

<sup>21</sup> <https://carnegie-mec.org/2020/10/26/implications-of-egypt-s-military-economy-pub-83032>

<sup>22</sup> [https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?locations=EG&most\\_recent\\_year\\_desc=false](https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?locations=EG&most_recent_year_desc=false)

<sup>23</sup> <https://www.euromesco.net/wp-content/uploads/2022/01/Paper-N%C2%BA48.pdf>

<sup>24</sup> [https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?locations=EG&most\\_recent\\_year\\_desc=false](https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?locations=EG&most_recent_year_desc=false)

<sup>25</sup> [https://www.iai.it/sites/default/files/medreset\\_wp\\_21.pdf](https://www.iai.it/sites/default/files/medreset_wp_21.pdf)

<sup>26</sup> [https://iusspp.org/sites/default/files/event\\_call\\_for\\_papers/Extended%20abstract\\_Climate%20change%20in%20Egypt\\_Khaled%20Hassan\\_0.pdf](https://iusspp.org/sites/default/files/event_call_for_papers/Extended%20abstract_Climate%20change%20in%20Egypt_Khaled%20Hassan_0.pdf)

<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/748271468278938347/climate-change-and-migration-evidence-from-the-middle-east-and-north-africa>

<sup>30</sup> [https://iusspp.org/sites/default/files/event\\_call\\_for\\_papers/Extended%20abstract\\_Climate%20change%20in%20Egypt\\_Khaled%20Hassan\\_0.pdf](https://iusspp.org/sites/default/files/event_call_for_papers/Extended%20abstract_Climate%20change%20in%20Egypt_Khaled%20Hassan_0.pdf)

<sup>31</sup> [https://www.ansamed.info/ansamednew/ar/notizie/primopiano/speciali/2021/08/09/-..-\\_b505735d-9587-45bf-b415-acdf931f97c7.html](https://www.ansamed.info/ansamednew/ar/notizie/primopiano/speciali/2021/08/09/-..-_b505735d-9587-45bf-b415-acdf931f97c7.html)

<sup>32</sup> <https://www.ilpost.it/2022/02/20/diganiotoetiopiainaugurata/#:~:text=La%20diga%2C%20chiamata%20Grand%20Ethiopian,%27Etiopia%20e%20l%27Egitto>

<sup>33</sup> <https://www.internazionale.it/notizie/francesca-sibani/2020/07/21/riempimento-diga-etiopia>

### 1.3 Politica e diritti umani

Dal punto di vista politico, escludendo la breve parentesi del governo Morsi, l'Egitto sotto il regime militare di Al-Sisi sta attraversando la peggiore crisi dei diritti della sua storia moderna<sup>34</sup>. Ad esempio, in riferimento alla libertà di stampa, secondo i dati del World Press Freedom Index, il Paese prima della rivoluzione del 2011 occupava la 127<sup>a</sup> posizione, mentre nel 2020 è sceso alla 166<sup>a</sup><sup>35</sup>. Più in generale, le libertà degli egiziani sono diminuite, mentre i poteri del regime militare si stanno espandendo sempre di più, rafforzando il suo controllo politico ed economico sul Paese. In effetti una legge del governo prevede la nomina di un consigliere militare in ogni governatorato e l'affiancamento di un ufficiale militare con poteri di voto a funzionari civili come i ministri e governatori<sup>36</sup>. Qualsiasi forma di dissenso è vietata e proteste pacifiche vengono duramente reppresse. Severe restrizioni sono imposte sull'operato delle organizzazioni della società civile<sup>37</sup> e lo stato di emergenza imposto dal 2017 è stato rinnovato ogni 3 mesi e per quattro anni consecutivi fino ad ottobre 2021<sup>38</sup>.

Infine, secondo il rapporto annuale del SIPRI<sup>39</sup>, nel periodo compreso tra il 2016 e il 2020, l'Egitto si è posizionato terzo nella classifica dei maggiori importatori di armi al mondo.<sup>40</sup> Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Italia rappresentano i maggiori fornitori di armi all'Egitto. In un Paese come l'Egitto, dove una porzione significativa della popolazione vive sotto la soglia di povertà, ci si domanda se allocare ingenti somme di denaro nell'approvvigionamento di armi sia la prima urgenza del Paese. Il regime sfrutta il turbolento contesto geopolitico in cui si trova l'Egitto e le minacce interne per giustificare questa scelta, anche se, in realtà, queste minacce si sono attenuate negli ultimi anni. Attivisti e difensori dei diritti umani sostengono, invece, che l'investimento in armi abbia come obiettivo principale il rafforzamento dei rapporti con i Paesi occidentali per assicurarsi il loro supporto politico, così da non subire critiche esterne per la situazione dei diritti umani in Egitto<sup>41</sup>. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, sono almeno 60.000 i prigionieri politici detenuti nelle carceri egiziane da quando il regime di Al-Sisi si è impossessato del potere. Le terribili condizioni di vita nelle carceri egiziane hanno provocato la morte di almeno 57 prigionieri, detenuti per ragioni politiche, nei primi 8 mesi del 2021<sup>42</sup>. Sempre nel 2021, il regime di Al-Sisi ha intensificato l'uso arbitrario della pena di morte, che viene imposta anche in seguito a torture e processi iniqui. Secondo Amnesty International, l'Egitto è il terzo Paese al mondo per numero di esecuzioni e condanne a morte<sup>43</sup>. Perciò non si può escludere che la natura oppressiva e violenta del regime militare egiziano sia uno dei fattori che influisce sulla decisione dei migranti di partire.<sup>44</sup>

<sup>34</sup> Egypt | Country Page | World | Human Rights Watch. (2022, November 24). <https://www.hrw.org/middle-east/n-africa/egypt>

<sup>35</sup> Index. (n.d.). RSF. <https://rsf.org/en/index>

<sup>36</sup> Dunne, M. (2020, September 9). Egypt: Trends in Politics, Economics, and Human Rights. Carnegie Endowment for International Peace. <https://carnegieendowment.org/2020/09/09/egypt-trends-in-politics-economics-and-human-rights-pub-82677>

<sup>37</sup> Euromedrights (2021). Return Mania. Mapping policies and practices in the EuroMed Region. <https://migration-control.info/archive/return-mania/>

<sup>38</sup> Ibid.

<sup>39</sup> Istituto Internazionale di Stoccolma per la Ricerca sulla Pace

<sup>40</sup> <https://www.egyptdefenceexpo.com/news/egypt-the-third-largest-arms-importer-in-the-world>

<sup>41</sup> <https://arabcenterdc.org/resource/sisi-intensifies-arms-imports-to-secure-external-support-for-his-policies/>

<sup>42</sup> <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/egypt>

<sup>43</sup> <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/05/death-penalty-2021-facts-and-figures/#:~:text=At%20least%20356%20people%20were,to%20record%20worldwide%20in%202021>.

<sup>44</sup> <https://euaa.europa.eu/news-events/egypt-country-origin-euaa-publishes-migration-drivers-report>

## 1.4 Cooperazione UE-Egitto in materia di gestione della migrazione irregolare

La cooperazione tra Unione Europea ed Egitto in materia di gestione della migrazione irregolare è un asse che si è intensificato a partire dal 2015 in seguito alla crisi migratoria, “intrecciandosi sempre di più con le politiche antiterrorismo e di sicurezza”<sup>45</sup>. Questo ha comportato una crescente preoccupazione da parte delle organizzazioni per i diritti umani rispetto agli effetti che questa cooperazione può avere sui diritti dei migranti e rifugiati<sup>46</sup>.

Questa cooperazione è culminata in una serie di progetti, scambio di informazioni, trasferimento di know-how e tecnologie e soprattutto ingenti finanziamenti finalizzati ad assistere la guardia costiera e le guardie di frontiera egiziane per arginare la migrazione irregolare e la tratta degli esseri umani. L’Egitto sembra spingere per approfondire questa collaborazione, con l’obiettivo di acquisire maggiore legittimità politica sia a livello nazionale che a livello regionale e internazionale, grazie al finanziamento delle sue politiche interne. Difatti, a livello nazionale, l’Egitto si è conformato a questa partnership attraverso una serie di provvedimenti legislativi, tra cui la Legge 2016/82, approvata dal presidente Al-Sisi in seguito alla tragedia del naufragio della barca Rashid che trasportava 400 migranti di cui più di 200 hanno trovato la morte<sup>47</sup>.

La legge prevede che le persone ritenute colpevoli di costituire, organizzare o gestire un gruppo criminale organizzato allo scopo di contrabbardare migranti, assumere un ruolo di primo piano in tali gruppi, o essere membri di tali gruppi o associati, rischiano un’ammenda compresa tra 200.000 e 500.000 sterline egiziane e pene detentive fino all’ergastolo nei casi di contrabbando di almeno 20 persone, o quando il reato è stato commesso con l’uso di armi o coercizione, o quando il reato è commesso da un gruppo criminale organizzato. È previsto almeno un anno di reclusione per chi occulta le prove o fornisce una falsa dichiarazione al tribunale durante l’inchiesta. Il capitolo 3 prevede la cooperazione internazionale, compresi gli accordi per lo scambio di informazioni. La legge afferma esplicitamente che le persone contrabbandate non possono essere associate a criminali e devono essere protette<sup>48</sup>.

Questa cooperazione e le leggi in seguito emanate sono riuscite ad azzerare le partenze dalla costa Nord dell’Egitto<sup>49</sup>; ciononostante i flussi migratori non si sono mai del tutto interrotti e, anzi, la migrazione egiziana in particolare è cresciuta in modo esponenziale.

## 1.5 Una popolazione in continuo aumento

In questo quadro altamente problematico, la crescita demografica della popolazione egiziana non accenna a diminuire. L’Egitto, infatti, è il Paese più popoloso della regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) con una popolazione che ha raggiunto 109.262.178<sup>50</sup> unità nel 2021 e con un tasso di fertilità tra i più alti della regione e del mondo. I programmi di controllo della popolazione, avviati negli anni 70’, sono riusciti ad abbassare il tasso di fertilità dal 4,5 al 3, tra il 1988 e il 2008<sup>51</sup>. Contrariamente, dal 2014, il tasso di fertilità ha ripreso a crescere e, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, la popolazione egiziana raggiungerà i 120 milioni di abitanti entro il 2030, in presenza di un tasso di fertilità del 2,7.

Due terzi della popolazione hanno meno di 30 anni e, nonostante questo dato possa far invidia a diversi Paesi con sistemi economici avanzati ma con un tasso di popolazione giovane molto basso, i giovani egiziani non sono al centro delle politiche del governo, bensì avvertono un senso di

<sup>45</sup> <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2019/jul/Report-on-EU-Egypt-cooperation-on-migration%20.pdf>

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> <https://www.aljazeera.com/features/2017/4/18/remembering-the-victims-of-egypts-rashid-tragedy>

<sup>48</sup> <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2019/jul/Report-on-EU-Egypt-cooperation-on-migration%20.pdf>

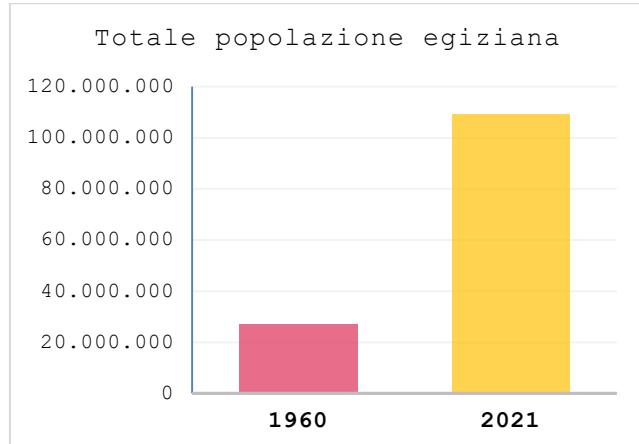
<sup>49</sup> <https://europa.eu/news-events/egypt-country-origin-euaa-publishes-migration-drivers-report>

<sup>50</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?locations=EG>

<sup>51</sup> <https://elibrary.worldbank.org/doi/abs/10.1596/978-1-4648-1811-0>

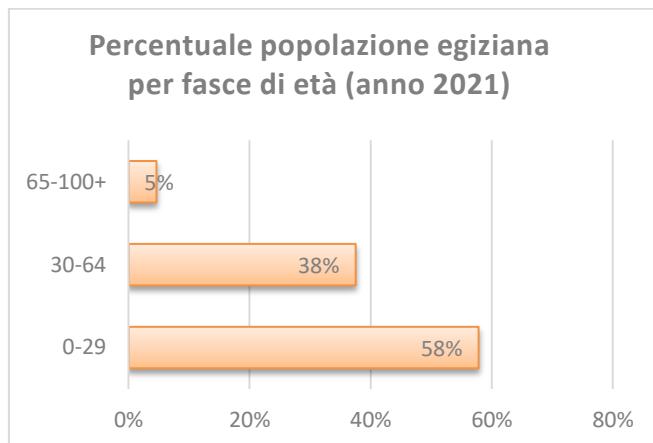
distacco e delusione nei confronti del Paese, vedendo nella migrazione la soluzione dei loro problemi<sup>52</sup>.

Tavola 1 – Totale popolazione egiziana



*Fonte Dati: World Bank Open Data*

Tavola 2 – Popolazione egiziana per fasce d’età



*Fonte dati: PopulationPyramide.net*

## 1.6 Emigrazione come ultima sponda: i fattori di spinta e i luoghi di provenienza

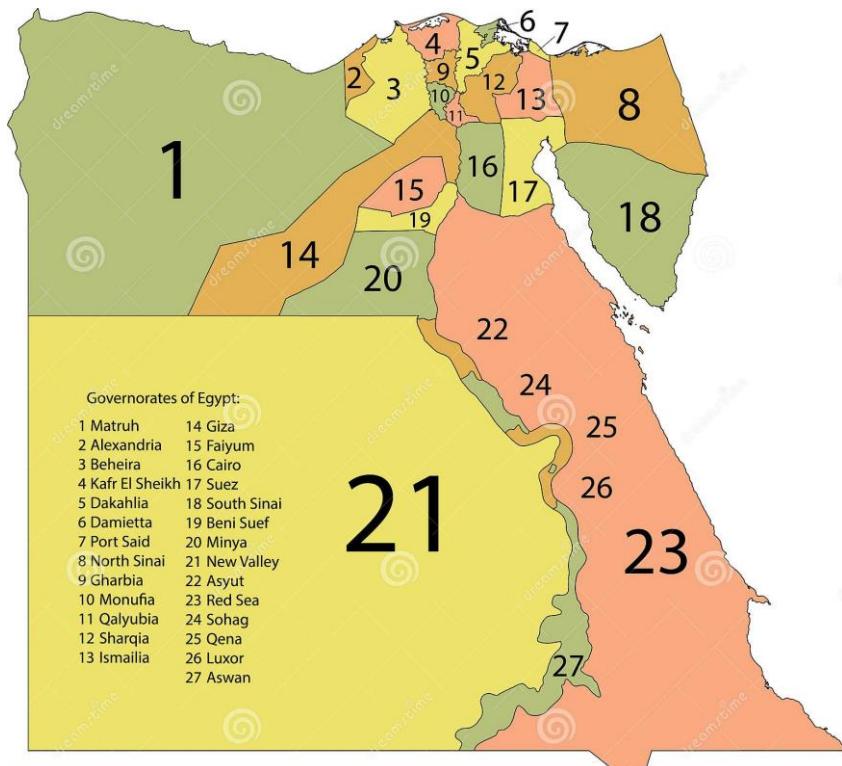
In contrasto con il successo delle autorità egiziane che, a partire dal 2016, sono riuscite a stringere il controllo sui confini egiziani azzerando di fatto le partenze dalle coste egiziane verso l’Europa, il sogno di raggiungere l’altra sponda del Mediterraneo continua ad accarezzare l’immaginazione dei ragazzi egiziani. Come riferito da un’esperta di migrazione egiziana, forse ancora più di prima il pensiero della migrazione domina la loro fantasia e la percezione della necessità della partenza da parte dei minori egiziani è, oltre che estremamente diffusa e reale, resa urgente ed obbligata dal peggioramento delle condizioni socio-economiche del Paese e alimentata dagli strumenti tecnologici attraverso i quali i ragazzi non “sentono più solo parlare di Europa” ma “vedono l’Europa con i loro occhi” e paragonano la loro vita con quella dei loro coetanei in tutto il mondo.

<sup>52</sup> Achy, L. (2010, December 20). Concerns of Egyptian Youth: A Forgotten Majority. Carnegie Middle East Center. <https://carnegie-mec.org/2010/12/20/concerns-of-egyptian-youth-forgotten-majority-pub-42160>

Secondo l'OIM, i fattori di spinta che inducono i giovani egiziani ad emigrare sono molteplici ed interconnessi, non riducibili unicamente a spiegazioni mono-causali. Sulla base di una valutazione condotta da Reach e UNICEF<sup>53</sup>, i fattori di spinta considerati più importanti sono i seguenti: violenza domestica, limitato accesso alle opportunità economiche, un sistema educativo inadeguato e mancanza di elementi essenziali per la sopravvivenza.

Un altro studio dell'OIM evidenzia come la migrazione dei giovani egiziani sia fortemente presente nella fascia di età compresa tra i 14 e i 17 anni e riguardi in modo particolare i giovani che provengono dalle aree rurali dell'Egitto<sup>54</sup>. Anche Save the Children Italia ha registrato un abbassamento dell'età media a 14/16 anni, con un aumento di arrivi di bambini di 12 o 13 anni<sup>55</sup>.

Tavola 3 – Governatorati egiziani



Fonte <https://www.dreamstime.com/>

La maggior parte dei migranti soli provengono dai seguenti governatorati: Gharbiyya, Sharkeya, Minya, Manufiyya, Beheira, Assiut, Dakalia, Kafr El-Sheikh, Fayoum. Si tratta di zone prevalentemente agricole che, a causa della deruralizzazione, hanno subito una crisi economica e alimentare molto grave, spingendo le famiglie a spostarsi verso centri urbani più grandi o i loro figli a lasciare il Paese. Alcuni villaggi di questi governatorati sono luoghi di emigrazione storica verso l'Italia, come ad esempio il villaggio di Tatoun in Fayoum, chiamato anche "la piccola Italia", poiché un terzo degli abitanti è emigrato in Italia<sup>56</sup>. Questa lunga relazione migratoria con l'Italia è evidente non solo nelle storie di migranti che circolano nel villaggio, ma nella sua stessa fisionomia: "gli edifici hanno una qualità superiore rispetto agli edifici dei villaggi circostanti, così come i caffè

<sup>53</sup>IOM (2017). Youth on the move : Research report. [http://www.mixedmigrationhub.org/wp-content/uploads/2015/02/REACH\\_ITA\\_Report\\_MMP\\_MHub\\_Youth-on-the-move\\_Final.pdf](http://www.mixedmigrationhub.org/wp-content/uploads/2015/02/REACH_ITA_Report_MMP_MHub_Youth-on-the-move_Final.pdf)

<sup>54</sup> IOM (2016). Egyptian Unaccompanied Migrant Children: A case study on irregular migration. Retrieved from [https://publications.iom.int/system/files/egyptian\\_children.pdf](https://publications.iom.int/system/files/egyptian_children.pdf)

<sup>55</sup> <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>

<sup>56</sup>[https://www.ansamed.info/ansamednew/ar/notizie/primopiano/speciali/2021/08/09/-.-\\_b505735d-9587-45bf-b415-acdf931f97c7.html](https://www.ansamed.info/ansamednew/ar/notizie/primopiano/speciali/2021/08/09/-.-_b505735d-9587-45bf-b415-acdf931f97c7.html)

di lusso e i ristoranti con nomi italiani. E oltre a questo, alcuni dei suoi giovani parlano italiano tra loro nelle sue strade”<sup>57</sup>. Al contempo, negli ultimi anni, si è verificato un ampliamento dei luoghi di provenienza dei migranti, che non provengono più in larghissima prevalenza dalle zone povere del Paese, come accadeva in passato, bensì anche da centri urbani come Il Cairo e da zone precedentemente non toccate da partenze significative verso l’Europa. Si registra, inoltre, il coinvolgimento crescente anche della minoranza copta, un tempo estranea alla partenze di minori.

---

<sup>57</sup> Ibid.

## Capitolo secondo – I minori stranieri non accompagnati sul territorio italiano

### 2.1 Il quadro normativo nazionale e comunitario

La figura del minore migrante non accompagnato è considerata altamente delicata e vulnerabile, sia per la sua condizione di migrante e quindi di persona che si trova in un contesto geografico, culturale e giuridico differente dal proprio, ma soprattutto per la sua condizione di minorenne privo di una figura genitoriale o di altra figura adulta di riferimento, in grado di proteggerlo da minacce esterne e capace di rappresentarlo davanti alle istituzioni.

L'ordinamento giuridico italiano in materia di accoglienza e protezione del MSNA è particolarmente avanzato ed è ispirato dal principio del *Best Interests of the Child* (BIC), principio cardine e fondamentale di tutta la normativa in materia di tutela del MSNA, contenuto nella Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), approvata a New York nel 1989.

L'elemento che rende l'ordinamento italiano in materia di tutela dei MSNA tra i più evoluti in Europa e nel mondo è l'approvazione della Legge n.47/2017, detta anche "Legge Zampa", dal nome della sua prima firmataria, che disciplina la rete di protezione dei MSNA, ponendo la condizione della minor età in primo piano rispetto alla condizione di migrante, attraverso un sistema ben definito e unitario di accoglienza. La legge, infatti, sancisce il divieto di non respingimento del MSNA, che ha il diritto non solo a rimanere sul territorio italiano, ma anche ad accedere ad un sistema di accoglienza capace di assicurargli uguali diritti e doveri rispetto al minore italiano. Secondo questa legge, in effetti, il MSNA ha diritto ad essere assistito e protetto, ma anche "il diritto/dovere"<sup>58</sup> all'istruzione e alla formazione scolastica, a proseguire gli studi fino al conseguimento di un titolo anche se viene raggiunta la maggiore età, ad accedere al mondo del lavoro. Insomma, il MSNA è equiparato in tutto e per tutto al minore italiano dal punto di vista giuridico<sup>59</sup>. L'altro elemento che introduce la Legge Zampa è la figura del tutore volontario, una figura che deve difendere i diritti del MSNA e proteggere i suoi interessi. Egli "riveste un ruolo fondamentale nell'instaurare con il MSNA il necessario raccordo con le istituzioni preposte all'attuazione del programma di tutela; rappresenta una sorta di anello di congiunzione del minore straniero col territorio e la nuova realtà sociale". In sintonia con i principi cardini della CRC, la Legge n. 47/2017 introduce il diritto all'ascolto del minore, con la finalità di prendere in considerazione le sue opinioni nel processo decisionale e tradurre i suoi bisogni e necessità in diritti, contribuendo in questo modo ad "oltrepassare la linea di confine tra l'essere 'oggetto passivo destinatario di cure' a 'soggetto proattivo' coinvolto nel processo decisionale che lo riguarda"<sup>60</sup>.

Anche a livello europeo, le strategie e le decisioni in materia di protezione del MSNA sono sempre più ispirate dalla considerazione del minore migrante come prima di tutto un minorenne che si trova lontano da casa, dalla propria famiglia o da quella rete di persone o istituzioni che dovrebbe garantirgli sicurezza e benessere psicofisico. Di conseguenza, con l'aumentare dell'importanza delle migrazioni dei MSNA, l'UE si è attivata per fornire risposte concrete ed efficaci, in linea con il diritto internazionale e con il diritto comunitario, attraverso un coordinamento degli sforzi tra i vari Stati membri al fine di proteggere questa categoria da rischi altrimenti inevitabili.

<sup>58</sup>[https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf.\\_14\\_aspetti\\_psicologici\\_emotivi\\_relazionali\\_dei\\_ms\\_na.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf._14_aspetti_psicologici_emotivi_relazionali_dei_ms_na.pdf)

<sup>59</sup> Ibid.

<sup>60</sup> Ibid.

Ad esempio, il Piano d’Azione sui Minori Non Accompagnati (2010-2014) sottolinea l’urgenza, innanzitutto, di comprendere questo fenomeno attraverso dati precisi ed affidabili al fine di prevenire i rischi ad esso legati, oltre a proporre dei programmi di protezione e delle soluzioni durature<sup>61</sup>. Tuttavia, la Comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio del 2017 sulla protezione dei minori migranti sottolinea che, nonostante i progressi compiuti, l’impennata nel numero di arrivi dei migranti “ha fatto emergere lacune e carenze nella protezione di tutte le categorie di minori migranti”<sup>62</sup>. La Comunicazione stabilisce una serie di azioni che devono essere messe in atto dall’UE e dai vari Paesi membri in collaborazione con agenzie competenti dell’UE, precisando come “il principio dell’interesse superiore dei minori deve costituire un criterio fondamentale in tutte le azioni o le decisioni che li riguardano”<sup>63</sup>. Di recente, l’UE ha adottato anche la Strategia per i diritti dei minori (2022-2027)<sup>64</sup>, volta a rendere più efficace e avanzato il sistema di protezione del fanciullo, ponendo quest’ultimo al centro di tutte le attività e le decisioni che lo riguardano.

## 2.2 Relazioni migratorie tra Egitto e Italia

La migrazione egiziana in Italia affonda le sue radici in tempi lontani quando, in seguito alla campagna di Napoleone in Egitto, il padre fondatore dell’Egitto moderno, Muhammad Ali, manda una missione di egiziani in Italia e in Francia per studiare le arti della stampa e le scienze marittime, con la finalità di costruire uno Stato moderno basato sugli standard europei<sup>65</sup>. Da questo momento in poi, i canali di comunicazione tra l’Egitto e i Paesi europei si sono intensificati, in particolar modo con l’Italia.

Tuttavia, bisognerà aspettare gli anni ’70 del secolo scorso per assistere alle prime ondate migratorie egiziane verso il nostro Paese, costituite prevalentemente da maschi adulti ben istruiti, provenienti da grandi città come Il Cairo e Alessandria e attratti dalle maggiori opportunità economiche e culturali offerte dal contesto italiano. Si trattava principalmente di medici, ingegneri, insegnanti e uomini d’affari inviati dallo stesso governo egiziano per ricerca o studio e che hanno poi preferito stabilirsi nel continente europeo.

Nel medesimo periodo, gli egiziani si sono diretti anche verso i Paesi del Golfo, in particolar modo dopo la crisi del petrolio del 1973, “beneficiando della necessità di manodopera straniera in questi Paesi in seguito all’avvio di piani di sviluppo e progetti su larga scala”<sup>66</sup>.

Nei decenni successivi si assiste a una crescita dei flussi migratori in cui si ravvisa un cambiamento, seppur lieve, nel profilo dei migranti, con l’arrivo di una componente di migranti non qualificata<sup>67</sup>. La migrazione irregolare di neolaureati egiziani e giovani non qualificati comincia negli anni ’90 attraverso la Libia, oppure attraverso il soggiorno oltre il visto turistico, e risulta causata dagli alti tassi di disoccupazione giovanile in Egitto e da un’accesa competizione con lavoratori a basso costo nei Paesi del Golfo<sup>68</sup>.

<sup>61</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:j10037>

<sup>62</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52017DC0211>

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> [https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approfondimento\\_13\\_europa\\_msna.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approfondimento_13_europa_msna.pdf)

<sup>65</sup> [https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/12253/CARIM\\_RR\\_2009\\_17.pdf?sequence=2&isAllowed=y](https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/12253/CARIM_RR_2009_17.pdf?sequence=2&isAllowed=y)

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> [https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wp14-3\\_casi.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wp14-3_casi.pdf)

<sup>68</sup> ZOHRY, Ayman, *The Migratory Patterns of Egyptians in Italy and France*, [Migration Policy Centre], [CARIM-South], CARIM Research Report, 2009/17 - <https://hdl.handle.net/1814/12253>

L’Italia si afferma come una destinazione fortemente prediletta dagli egiziani ed attualmente “la comunità egiziana in Italia è la prima in Europa, seguita da quella tedesca e poi quella francese.”<sup>69</sup>.

Al 31 gennaio 2021, gli egiziani presenti in Italia erano 138.717 e rappresentavano la settima nazionalità straniera in Italia<sup>70</sup>. La maggior parte degli egiziani si concentra nelle grandi città metropolitane come Milano e Roma, oltre ai poli industriali del Nord-Ovest. Il 67% degli egiziani risiede in Lombardia, il 13,6% nel Lazio, il 6,7% in Piemonte<sup>71</sup>. Un’altra caratteristica della comunità egiziana è un forte squilibrio di genere: solo il 33,5% sono donne<sup>72</sup>. Rispetto ad altre comunità di immigrati, gli egiziani tendono ad essere più integrati socialmente, culturalmente ed economicamente. Ciò è dovuto ad un alto tasso di matrimoni con cittadini italiani, ad un alto livello culturale, nonché ad “un vibrante spirito imprenditoriale”<sup>73</sup>.

Difatti, gli egiziani tendono a dare un senso imprenditoriale alla loro migrazione. Secondo i dati recenti del Ministero del Lavoro, se la comunità egiziana è settima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, questa è sesta per numero di titolari di imprese individuali<sup>74</sup>. Il 40% di queste imprese opera nel settore edile, il 20,1% è rappresentato dal commercio e dai trasporti, mentre il 15% dal settore ricettivo<sup>75</sup>. La distribuzione delle imprese rispecchia la distribuzione territoriale della comunità egiziana e vede perciò una forte concentrazione delle imprese nel Nord del Paese.

### 2.3 MSNA sul territorio italiano e la presenza egiziana

Nell’ultimo decennio, da gennaio 2013 a novembre 2021, sono arrivati in Italia 103.842 minori stranieri non accompagnati<sup>76</sup>. Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2023, risultavano presenti in Italia 23.226 MSNA, in forte crescita rispetto al dato rilevato nello stesso periodo del 2022 (20.089) e del 2021 (12.284, +64%), e al dato rilevato alla fine del 2020 (7.080, +184%)<sup>77</sup>. L’aumento del numero di MSNA nel 2022 era dovuto in particolar modo allo scoppio della guerra russo-ucraina ed alla conseguente fuga di massa dei cittadini ucraini. I flussi di MSNA ucraini hanno portato ad un cambiamento nel profilo dei MSNA, il quale, prima di febbraio 2022, era caratterizzato da una forte incidenza maschile contro una percentuale femminile molto bassa e da un’alta percentuale di diciassettenni rispetto a tutte le altre fasce di età.

<sup>69</sup><https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Egitto-rapporto-2021.pdf>

<sup>70</sup><https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Egitto-rapporto-2021.pdf>

<sup>71</sup> Ibid.

<sup>72</sup> Ibid.

<sup>73</sup> [https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wp14-3\\_casi.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wp14-3_casi.pdf)

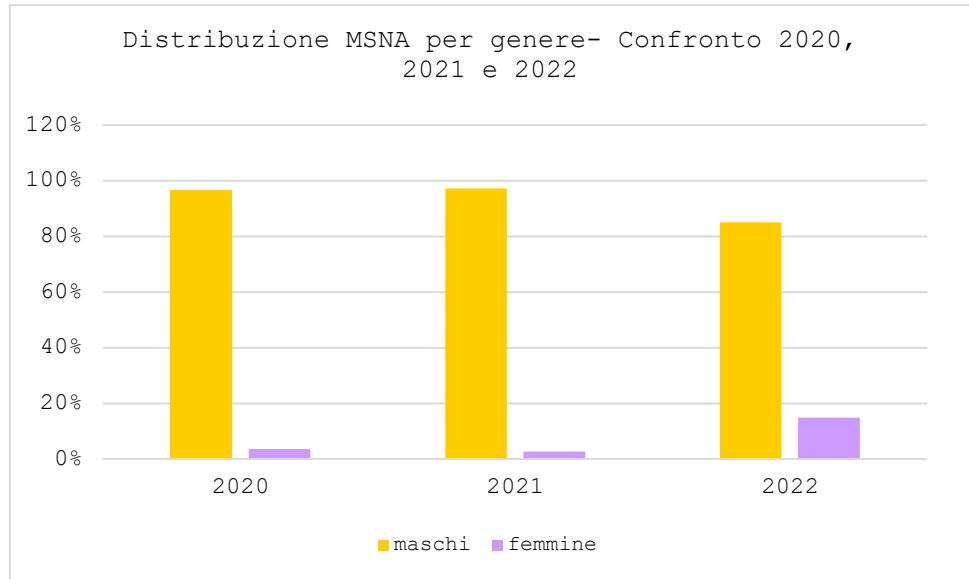
<sup>74</sup><https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Egitto-rapporto-2021.pdf>

<sup>75</sup> Ibid.

<sup>76</sup> <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nascosti-piena-vista-frontiera-sud.pdf>

<sup>77</sup><https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Rapporto-approfondimento-semestrale-MSNA-31-dicembre-2022.pdf>

Tavola 4 – Distribuzione MSNA per genere

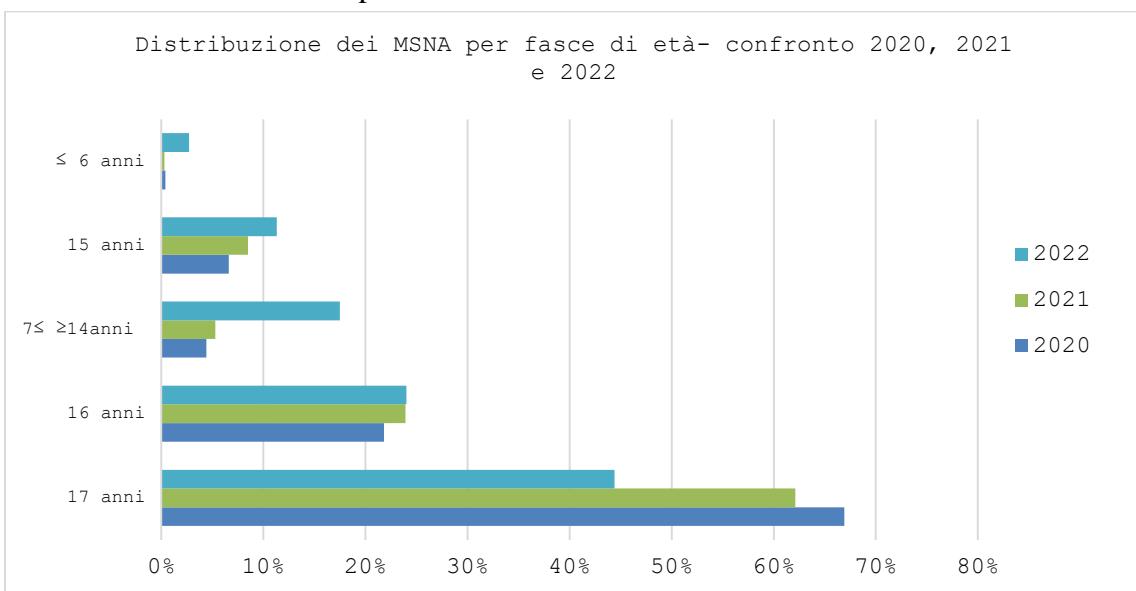


*Fonte Dati: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

Come si nota dal grafico, l’arrivo dei MSNA ucraini ha determinato un aumento significativo della percentuale delle MSNA femmine, che sono passate dal 3,6% del 2020 e dal 2,7% del 2021 al 14,9% del 2022. Ciononostante, il fenomeno migratorio degli MSNA rimane prevalentemente un fenomeno maschile.

Per quanto riguarda la distribuzione dei MSNA per fasce di età, nel 2022, come illustra il grafico, il 44,4% aveva 17 anni, il 24% 16 anni, l’11,3% 15 anni e il 20,3% meno di 15 anni. Rispetto all’anno precedente il 62,1% aveva 17 anni, quindi il 2022 registra un calo del 17% per questa fascia di età che viene compensato da un aumento della percentuale di MSNA che hanno un’età pari o inferiore a 15 anni, che rappresentavano il 14% nel 2021 e sono il 31,5% nel 2022, con un aumento del 17,5%.

Tavola 5 – Distribuzione MSNA per fasce di età

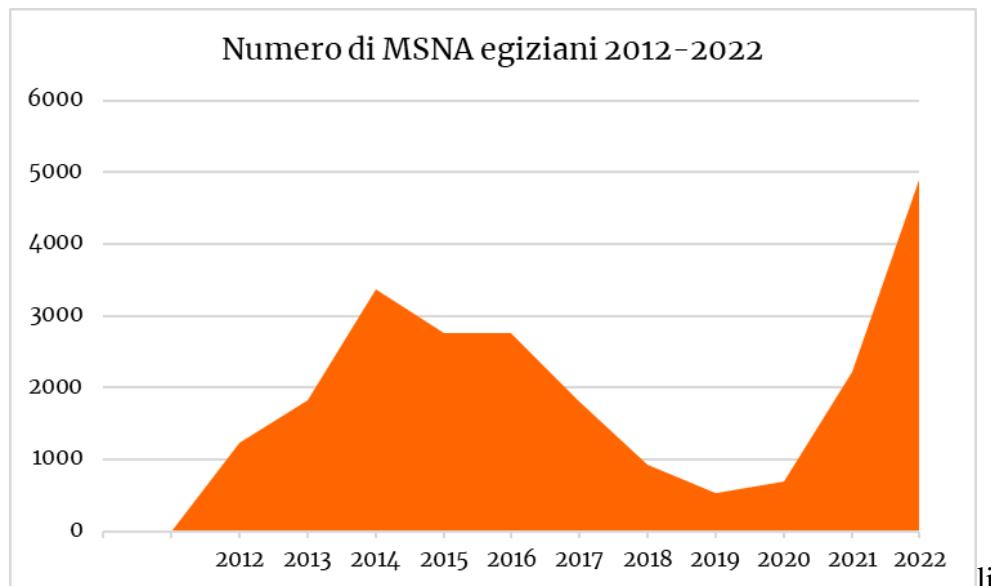


*Fonte Dati: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

Nel mese di giugno 2023 su 20.926 MSNA presenti in Italia **5.341 erano egiziani**, ovvero il **25,5%**. Nel mese di dicembre 2023 su 23.226 minori 4.677 erano egiziani, ovvero il 20,14%. L'Egitto si conferma come prima cittadinanza per numero di presenze nel 2023.

La migrazione minorile egiziana comincia ad essere un fenomeno evidente a partire dal 2008 in seguito alla crisi finanziaria globale che ha causato una profonda crisi alimentare in Egitto. “Tra maggio 2008 e febbraio 2009, 1.994 minori non accompagnati sono arrivati via mare a Lampedusa, il 25% dei quali erano egiziani”<sup>78</sup>. I minori egiziani registrano anche alti tassi di fughe da strutture di prima e seconda accoglienza per raggiungere amici e familiari: in questo stesso periodo, dei 500 minori egiziani che sono stati collocati in strutture di accoglienza, 400 si sono resi irreperibili<sup>79</sup>. Tra il 2009 e il 2010, il numero di minori egiziani si è mostrato in calo, per riprendere a salire dopo il 2011, a causa dei cambiamenti politici che hanno interessato il Paese<sup>80</sup>.

Tavola 6 – MSNA egiziani



*Fonte dati: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

In base ai dati disponibili del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il numero dei minori egiziani soli arrivati sul territorio italiano ha cominciato a crescere in modo costante a partire dal 2012, in seguito alla rivoluzione del 2011, raggiungendo il picco nel 2014 con 3.369 ragazzi censiti, per poi diminuire gradualmente fino al 2019. Dal 2019, e in particolar modo dal 2020 ad oggi, si nota un’impennata nel numero di presenze dei minori egiziani, che sono passati da 2.221 nel 2021 a più del doppio nel 2023.

<sup>78</sup><https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/percorso-migratorio-e-condizioni-di-vita-dei-minori-non-accompagnati-egiziani-italia.pdf>

<sup>79</sup> Ibid.

<sup>80</sup> Ibid.

## 2.4 Il viaggio

Dopo la tragedia della barca al largo della località di Rashid nel 2016, le partenze dalle coste egiziane sono state azzerate e il governo egiziano è stato lodato in Europa per aver raggiunto questo traguardo. Lo stretto controllo delle coste egiziane, tuttavia, non ha frenato la spinta a partire degli egiziani, bensì, ha generato una “creatività” nel trovare rotte alternative.

La maggior parte degli egiziani che arrivano sulle coste italiane, partono dalle coste libiche: “Dei 2.355 cittadini egiziani segnalati dall’UNHCR per aver raggiunto le coste italiane nel periodo gennaio-aprile 2022, 1858 (79%) sono partiti dalla Libia, mentre 471 (20%) sono partiti dalla Turchia”.<sup>81</sup> Per arrivare in Libia, la maggior parte attraversa i confini occidentali con mezzi privati o pubblici o addirittura a piedi, mentre una piccola percentuale (4%) arriva in Libia passando prima per il Sudan. Altri (6%) hanno raggiunto la Libia passando per altre rotte e paesi, tra cui Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Siria, Turchia, Tunisia e Giordania<sup>82</sup>. Per quanto riguarda la rotta dalla Turchia, non ci sono dati disponibili su come gli egiziani arrivino in questo Paese, ma siccome i confini orientali egiziani sono strettamente controllati, è plausibile che gli egiziani arrivino in Turchia in aereo.

La rotta del Mediterraneo centrale attraverso la Libia rimane quella più utilizzata, nonostante la possibilità di essere rimpatriati ed il numero elevato di egiziani detenuti nelle carceri libiche: “secondo i dati più recenti pubblicati da Frontex tra gennaio e maggio 2022, ci sono state 3.292 detenzioni di cittadini egiziani lungo la rotta del Mediterraneo centrale verso l’UE”<sup>83</sup>.

Sulla base delle interviste che abbiamo condotto, le modalità di viaggio cambiano con il tempo e rispondono alle trasformazioni che avvengono internamente al Paese o nella regione. Da quando Al-Sisi ha bloccato i flussi in partenza dall’Egitto (nel 2016) si è cercato di trovare altre vie, ad esempio attraverso i visti sportivi per giocare a calcio, rilasciati a pochi gruppi di ragazzi da alcuni Paesi come la Germania e la Svizzera; inoltre, sfruttando la situazione di caos siriana, i ragazzi (fino allo scoppio della pandemia) riuscivano ad arrivare attraverso la rotta balcanica.

La rotta balcanica è tuttavia un viaggio molto lungo, può durare anche 6 o 9 mesi, e tanti ragazzi compiono 18 anni prima di approdare in Italia, arrivando spesso in condizioni di salute fisica e mentale pessime. Inoltre, la soluzione preferita dalla maggior parte dei ragazzi ora è partire dalla Libia, visto che il viaggio dura poco e si arriva prima in Italia.

I ragazzi egiziani presentano vulnerabilità psichiatriche, sia per il viaggio molto duro e lungo che hanno dovuto intraprendere attraverso i Balcani, sia per le violenze subite dalle forze dell’ordine dei vari Paesi che hanno attraversato. Di conseguenza arrivano già molto provati; a questo si aggiunge poi, una volta arrivati, l’assenza di una pronta accoglienza. Una volta giunti in Italia i ragazzi continuano a vivere in una fase di sospensione, hanno paura dell’avvicinarsi della maggiore età e faticano ad aprirsi agli altri.

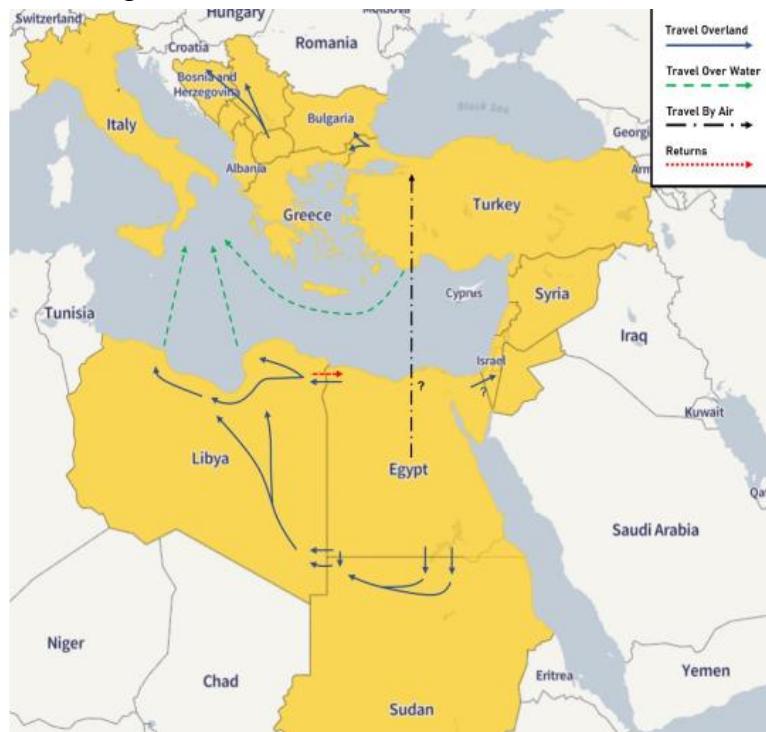
---

<sup>81</sup><https://euaa.europa.eu/news-events/egypt-country-origin-euaa-publishes-migration-drivers-report>

<sup>82</sup> Ibid.

<sup>83</sup> Ibid.

Tavola 7 – Egitto, paese d’origine



Fonte <https://euaa.europa.eu/publications/migration-drivers-report-egypt-country-origin>

L’aumento di casi psichiatrici è dovuto anche al fatto che i ragazzi che arrivano nel nostro Paese hanno maggiori difficoltà psicologiche rispetto a quelli che arrivavano in passato, i quali avevano un mandato familiare ben preciso. Inoltre, i ragazzi hanno un maggiore bisogno di supporto nella comprensione quotidiana rispetto ai migranti egiziani arrivati in precedenza. Ciò è dovuto forse al fatto che la migrazione è più urgente, quindi partono anche quelli meno pronti e attrezzati. Secondo quanto riportato da esperti, prima i ragazzi che arrivavano erano preparati ed avevano un obiettivo ben preciso da raggiungere. Mentre adesso arrivano gruppi di minorenni (generalmente di età compresa tra i 14 e i 17 anni), anche di una stessa famiglia (fratelli e cugini); vengono mandati anche ragazzi difficili da gestire, in modo tale che qualcun altro possa prendersi cura di loro (alcuni hanno problemi di aggressività e impulsi che non riescono a controllare). Del resto, uno degli ostacoli maggiori che gli operatori dei centri di accoglienza devono affrontare nel loro rapporto con i ragazzi egiziani, e più in generale quelli africani, è la loro resistenza ad accettare qualsiasi tipo di supporto psicologico, in quanto ricevere assistenza psichiatrica significa nella loro cultura di provenienza essere pazzi.

Ci sono ragazzi che arrivano e descrivono il viaggio in Libia in modo positivo, specie se il primo trafficante con cui sono entrati in contatto è un membro del loro stesso villaggio. Il legame con il medesimo villaggio di origine funziona in genere come forma di assicurazione per il minore, in quanto se il ragazzo subisce rapimenti o maltrattamenti la famiglia lo verrà a sapere e chiederà conto al trafficante. Quindi, per i minori egiziani si cerca di organizzare il viaggio in maniera tale che il ragazzo arrivi in Italia in modo dignitoso. Ad altri ragazzi, in particolare, ai ragazzi cristiani copti, viene riservato un trattamento diverso lungo il viaggio. Essi denunciano maltrattamenti, rapimenti, torture, traumi psicologici (assistono anche all’uccisione di amici e ci sono video che registrano questi episodi, che i ragazzi conservano e continuano a guardare, per farsi coraggio ad andare avanti anche una volta arrivati in Italia). Per la minoranza copta la migrazione internazionale è un fenomeno nuovo e la mancanza di relazioni consolidate con gli smugglers porta i ragazzi ad affidarsi al primo trafficante senza garanzie né protezioni. Inoltre il loro essere cristiani non è di aiuto nell'evitare l’ostilità dei trafficanti libici estremisti, in un territorio in cui è fortemente radicato

l'ISIS. Sono perciò notevoli le differenze nella qualità del viaggio rispetto, ad esempio, a minori che partono da Gharbiyya, che hanno, come detto prima, una lunga storia di emigrazione alle spalle e godono di un'ampia rete di trafficanti ben organizzati.

## 2.5 I processi di inserimento

### 2.5.1 *Il profilo dei MSNA egiziani*

Sulla base dei dati recenti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle interviste ad esperti della migrazione minorile egiziana e a mediatori culturali che operano in strutture di accoglienza, è possibile tracciare un profilo dei minori stranieri soli egiziani in Italia, in particolare nel contesto romano.

- L'età di arrivo è di 16-17 anni, anche se negli ultimi anni è stato registrato un abbassamento dell'età per cui sono arrivati anche ragazzi di 13-14 anni e in alcuni casi anche di 10-11 anni.
- Assoluta preponderanza maschile; la migrazione femminile non è vista di buon occhio nel contesto culturale egiziano e spetta al figlio maschio la responsabilità di mantenere economicamente la famiglia.
- La maggior parte dei ragazzi (80%) che arriva a Roma proviene da Gharbia, mentre solo il 20% proviene da Minya.
- Quasi tutti i ragazzi che arrivano in Italia hanno qualche conoscente, parente o amico grazie alla rete storica di migranti egiziani in Italia.
- I minori egiziani soli, una volta in Italia, seguono le traiettorie dei loro connazionali. Di conseguenza i ragazzi al loro arrivo sanno esattamente dove andare. I ragazzi provenienti da Assiut e Manufiyya vanno generalmente a Milano; quelli di Gharbiyya a Torino e quelli di Gharbiyya e Minya a Roma. Queste traiettorie si riflettono anche nei processi di inserimento lavorativo, per cui, i ragazzi copti che provengono da Minya sono generalmente impiegati nel campo della ristorazione, mentre i ragazzi musulmani sono inseriti nel settore dell'edilizia.

### 2.5.2 *Il sistema di accoglienza e i MSNA egiziani*

Negli ultimi anni, si è assistito ad un aumento di MSNA di nazionalità egiziana, mentre i MSNA marocchini, tunisini e di altre nazionalità sono diminuiti. Questo ha fatto sì che alcune comunità di accoglienza siano diventate a maggioranza egiziana, oppure addirittura “monoculturali”, cioè unicamente destinate a ragazzi provenienti dall'Egitto, in alcuni casi addirittura arrivati da una stessa città. A livello di comunicazione, è come se i minori accolti non fossero mai usciti dall'Egitto, continuando a parlare in arabo e ritrovandosi solo con connazionali. Questo influisce negativamente sul loro percorso di inserimento e integrazione, frenando il loro inserimento nel contesto culturale e l'apprendimento della lingua italiana. Invece, chi riesce ad entrare in comunità multiculturali ha più successo nel raggiungere gli obiettivi dell'accoglienza.

“I ragazzi egiziani sono più restii ad aderire ad un percorso scolastico o di inserimento lavorativo, soprattutto per una maggiore presenza di casi psichiatrici seguiti dalla UONPIA (Unità Operativa Neuropsichiatria Psicologia Infanzia Adolescenza) ”- afferma un'operatrice di Civico Zero Milano. Fanno fatica a stare in strutture dove ci sono delle regole precise da seguire. Le fughe sono aumentate, oppure alcuni ragazzi vengono deliberatamente allontanati per ritardi, furti o altro motivo. Ci sono state iniziative da parte del Comune di collocare i ragazzi lontano da Milano ma i ragazzi scappano e la fuga impatta negativamente sul loro percorso di regolarizzazione. I ragazzi

egiziani tendono a fidarsi di meno degli operatori della presa in carico e si affidano a quello che dicono i connazionali, contrariamente ad altri ragazzi di altre nazionalità che non hanno una rete di appoggio forte.

### **2.5.3 *Le criticità del sistema di accoglienza***

Dal confronto con la prassi sono, tuttavia, emerse diverse criticità nel sistema di accoglienza. Allo sbarco e nelle primissima fase dell'accoglienza, i ragazzi sono trattenuti in *hotspot*, a causa della mancanza di posti disponibili in strutture di prima e seconda accoglienza in un periodo, come quello attuale, in cui gli arrivi dei minori sono sempre più numerosi<sup>84</sup>. In questi centri, il sovraffollamento, le condizioni igieniche precarie e la promiscuità con gli adulti aumentano il disagio dei minori, già provati e segnati da un viaggio difficile. A ciò si aggiunge un'informativa inadeguata, anche dovuta alla scarsa presenza di mediatori culturali, per cui i MSNA non hanno sempre una piena consapevolezza dei propri diritti. Già in questo primissimo stadio, molti decidono di fuggire a causa di questi fattori oppure perché non hanno l'Italia come ultima destinazione, mentre altri aspettano di essere inseriti in strutture di prima o seconda accoglienza per tentare la fuga. “Gli arrivi ingenti, in particolare dalla Turchia e dalla zona est della Libia, mettono a dura prova la primissima accoglienza, che non riesce a organizzarsi in modo strutturale e, quindi, spesso fallisce nelle prime fasi della presa in carico, ovvero dell'accesso ai diritti sostanziali - come formulati dalla Legge 47/201731 e dalle normative collegate - anche dei minori stranieri non accompagnati”<sup>85</sup>.

Il destino dei ragazzi che decidono di rimanere all'interno del sistema di accoglienza è deciso spesso dalla qualità delle strutture che li accolgono fino al compimento della maggiore età. E questo solleva un'altra problematica che riguarda le discrepanze del sistema di accoglienza a livello nazionale. Come già citato in precedenza, mentre il numero dei MSNA, in particolare di nazionalità egiziana, negli ultimi anni è cresciuto in modo esponenziale, il numero dei posti disponibili nelle strutture è rimasto invariato. Ogni giorno in alcuni comuni del Nord come Modena e Bologna, arrivano all'incirca 2-3 minori migranti che vengono collocati in strutture emergenziali predisposte dai Comuni, come gli alberghi, che ovviamente non potranno rispondere ai reali bisogni dei ragazzi<sup>86</sup>. L'appetibilità del Nord è dovuta probabilmente anche alla poca attrazione esercitata dalle regioni del Sud Italia, che sono i principali luoghi di approdo dei MSNA. Secondo l'associazione Borderline Sicilia, la maggior parte delle strutture di accoglienza in Sicilia sono ubicate lontano dai centri urbani e in contesti rurali che non permettono ai ragazzi di socializzare in maniera continuativa<sup>87</sup>. La dipendenza dai mezzi di trasporto per qualsiasi spostamento e dal sostegno economico messo a disposizione dalle strutture, “produce una costante infantilizzazione di giovani prossimi alla maggiore età e quindi alla imminente indipendenza sociale, economica e giuridica”<sup>88</sup>. L'isolamento delle strutture non riduce solo la possibilità di creare contatti con il tessuto sociale ma aumenta “la possibilità di occultare una cattiva gestione dei centri e prassi illegittime”<sup>89</sup>. A questo si aggiunge una carenza di personale professionale come i mediatori culturali, che hanno un ruolo molto importante nel facilitare la comunicazione e l'interazione tra i ragazzi e le strutture. Infine, ma non meno importante, l'accesso ad un percorso scolastico adeguato con conseguente inserimento nel mondo del lavoro, considerati l'elemento chiave per l'integrazione dei ragazzi, sono aree di intervento che richiedono maggior investimento e coordinamento.

---

<sup>84</sup> <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/nascosti-piena-vista-frontiera-sud>

<sup>85</sup> Ibid.

<sup>86</sup> <http://www.settimanews.it/carita/minori-stranieri-accoglienza-da-ripensare/>

<sup>87</sup> <https://www.borderlinesicilia.it/news/vite-ai-margini-i-msna-in-sicilia-tra-esigenze-di-tutela-e-miraggi-di-protezione/>

<sup>88</sup> Ibid.

<sup>89</sup> Ibid.

## 2.6. Comunicazione con la famiglia di origine, con connazionali e tra pari

Quasi tutti i ragazzi hanno contatti frequenti con il contesto familiare di riferimento. Anche nel caso di ragazzi orfani, si riesce sempre a contattare un parente che si prende cura di loro in Egitto. Quasi la totalità dei ragazzi, quindi, sente la propria famiglia almeno una volta al giorno, soprattutto i più piccoli, attraverso i social WhatsApp e Facebook. Coloro che si trovano fuori dal circuito dell'accoglienza, tendono ad evitare di sentire la famiglia in maniera regolare perché non hanno notizie positive da raccontare.

La comunicazione tra i pari in Italia è avvolta di menzogne perché nessuno racconta la sua vera situazione e quello che veramente pensa (tra l'altro la diffusione di notizie false è già di per sé un fenomeno pervasivo tra gli adolescenti). I ragazzi egiziani tendono a non parlare dei loro problemi per una questione anche di dignità, non vogliono apparire agli altri come deboli o in situazione di sofferenza. Quando chiedono informazioni agli operatori, lo fanno in disparte per non sembrare disorientati o non in controllo della situazione agli occhi dei loro pari. In più, dato che tendono a provenire dalle stesse zone in Egitto, a volte dallo stesso paesino, sono molto prudenti a non dire quello che non vorrebbero che la loro famiglia venisse a sapere. Un mediatore culturale di Civico Zero Roma ha raccontato che un ragazzo stava molto male in Italia e voleva tanto tornare in Egitto, ma la sua famiglia non lo accettava e gli diceva che aveva voluto lui il viaggio e che avevano speso tanti soldi per lui, quindi, non poteva tornare a mani vuote. I ragazzi egiziani tendono a legare facilmente con i ragazzi nordafricani e anche con altre nazionalità africane. È difficile che abbiano contatti con gli italiani, perché nei CPIA ci sono generalmente solo stranieri, solo nelle attività sportive si possono trovare italiani.

I connazionali esercitano un potere molto forte sui MSNA, influenzando enormemente le loro scelte. “Tanti ragazzi decidono di vivere con il compaesano o il familiare. Vengono sfruttati e fatti lavorare per pochi soldi, ma i ragazzi stanno nella loro bolla e pensano che il familiare gli stia facendo un grande favore e li stia aiutando a guadagnare soldi da mandare alla famiglia. I MSNA sono completamente inconsapevoli del fatto che si trovano in Europa e hanno più diritti e protezione di quanto possano pensare. Civico Zero cerca di sensibilizzare i ragazzi su queste tematiche, ma i ragazzi fanno fatica ad accettare che i loro familiari li stiano sfruttando. Tanti minori che arrivano a Roma entrano subito nel mondo del lavoro per ripagare il debito, ma qualche mese prima del compimento della maggiore età decidono di entrare nel sistema di accoglienza in modo tale da approfittare dei benefici e della tutela riservata ai minori. Continuano comunque a lavorare per questi familiari. I ragazzi che lavorano, parlano orgogliosamente con i loro pari, che invece hanno deciso di stare nel sistema di accoglienza, della loro esperienza lavorativa e di come stanno lavorando e pagando i debiti. Lavoro significa dignità. Per il familiare, il ragazzo è una manodopera a basso costo e quindi viene visto come risorsa, sfruttato e schiavizzato”. Così afferma il mediatore culturale di Civico Zero Roma.

I ragazzi hanno molta più fiducia nel connazionale e sono poco consapevoli dei loro diritti. CivicoZero Milano, come CivicoZero Roma, punta tanto a sensibilizzare i ragazzi riguardo lo sfruttamento lavorativo, i rischi e i diritti che derivano dall'avere un contratto regolare (infortunio, malattia, ferie etc.). I ragazzi non hanno questi diritti in mente e sono estraniati da queste informative, in quanto vengono da realtà dove i diritti dei lavoratori sono praticamente inesistenti. Visto che tanti tendono a lasciare questi percorsi perché influenzati dai loro connazionali, gli operatori di CivicoZero hanno cominciato a puntare tanto sulla relazione con i ragazzi in modo tale da guadagnarsi la loro fiducia. “Alla fine dobbiamo guadagnare la stessa fiducia che ripongono nei loro connazionali”, afferma un'operatrice di CivicoZero Milano.

## Capitolo terzo – Il ruolo di Internet e dei social media nel processo migratorio

Con l'avvento di Internet e in particolare con la diffusione della telefonia mobile e dei social media, le migrazioni internazionali hanno cambiato volto. Se nel passato le migrazioni comportavano un “distacco radicale”<sup>90</sup> dai luoghi di provenienza, oggi, con l'ausilio delle nuove tecnologie, si assiste ad un processo di “annientamento delle distanze”<sup>91</sup>. Di conseguenza, i nuovi migranti hanno la possibilità di spostarsi fisicamente, ma rimangono virtualmente collegati alla propria terra di origine senza dover vivere quel trauma vissuto dalle vecchie generazioni di migranti di essere completamente separati dai loro affetti. Internet ha permesso anche l'accesso ad una quantità immensa e diversificata di informazioni sulle modalità disponibili per raggiungere il Paese di destinazione e, una volta raggiunto, sulle varie opportunità di inserimento, una possibilità che non esisteva prima dell'era digitale<sup>92</sup>. Di conseguenza, l'impiego di strumenti digitali non è limitato soltanto alla fase pre-migratoria, ma interviene durante tutto il progetto migratorio, dallo sviluppo dell'idea di partire fino all'inserimento nei luoghi di arrivo<sup>93</sup>. Secondo alcuni gruppi, in particolare gruppi anti-immigrazione, le nuove tecnologie sono il segreto che alimenta “l'invasione degli immigrati”<sup>94</sup>. Questa retorica, tuttavia, diffonde paura e terrore, lasciando intendere che gli smartphones garantiranno un continuo flusso di migranti che non si potrà né controllare né interrompere<sup>95</sup>. Altri, in particolare, organizzazioni non governative, riconoscono il ruolo sempre più crescente delle nuove tecnologie nel processo migratorio ma in chiave liberatoria e come “nuovi bisogni umani”<sup>96</sup>, dal momento che l'accesso ad internet è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite come un “diritto umano fondamentale”<sup>97</sup>.

Per capire meglio il ruolo di internet e dei social media nel processo migratorio e nel processo di inserimento abbiamo intervistato un gruppo di ragazzi egiziani che sono attualmente presenti in centri di accoglienza e che hanno un'età compresa tra i 19 e 22 anni.

### 3.1 Social media e la scelta migratoria

Non è possibile affermare con certezza l'esistenza di una correlazione diretta tra la conoscenza di altri stili di vita più attraenti attraverso i social media e la decisione presa da parte di molti giovani di partire. Ciò in quanto ogni migrante ha una storia diversa e le cause che possono spingerlo ad emigrare sono altrettanto differenti e stratificate. Nonostante l'accesso ad internet e la possibilità di acquistare uno smartphone possano variare in base alla zona di provenienza, al reddito e al livello culturale<sup>98</sup>, è tuttavia possibile affermare con certezza che i telefonini e l'accesso ad internet sono strumenti di vitale importanza per i migranti di oggi, tanto quanto l'acqua e il cibo<sup>99</sup>.

<sup>90</sup><https://mondointernazionale.org/focus-allegati/l'impatto-della-digitalizzazione-sui-processi-migratori-tra-rischi-e-opportunit%C3%A9>

<sup>91</sup> Ibid.

<sup>92</sup> <https://asvis.it/notizie/929-2495/le-dieci-nuove-tendenze-della-migrazione-moderna>

<sup>93</sup> <https://www.volint.it/sites/default/files/Migranti%20con%20lo%20smartphone%20%28ed.%20VIS%29.pdf>

<sup>94</sup> <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/14649934211043615>

<sup>95</sup> Ibid.

<sup>96</sup> <https://www.volint.it/sites/default/files/Migranti%20con%20lo%20smartphone%20%28ed.%20VIS%29.pdf>

<sup>97</sup> Ibid.

<sup>98</sup> <https://www.unhcr.org/blogs/smartphones-revolutionized-refugee-migration/>

<sup>99</sup> <https://www.unhcr.org/news/stories/mobile-connectivity-lifeline-refugees-report-finds>

Secondo alcune ricerche<sup>100</sup> e sulla base delle risposte fornite da alcuni ragazzi da noi intervistati, i social media non sono il principale fattore d'emigrazione, ma lo sono altri elementi come un contesto di forte instabilità politica ed economica.

*“Io sono fuggito perché sono stato costretto ad andarmene e non perché i social media hanno innescato in me il desiderio di emigrare in Europa...non conoscevo nemmeno cosa fosse l’Europa. Però noto che tanti ragazzi oggi arrivano perché si sono fatti influenzare da quello che vedono sui social” I., 22 anni.*

*“Sono alcune circostanze personali a spingermi a lasciare il mio paese, in più la voglia di fare un'avventura e nuove esperienze. Prima di allora non conoscevo nemmeno cosa fosse l’Italia”. M., 20 anni.*

*“I social non hanno avuto nessun impatto sulla mia decisione di partire...io lavoravo tutto il giorno e non avevo nemmeno il tempo di usarli. Guardandomi attorno però mi sono reso conto che anche se avessi lavorato per 30 anni in Egitto non sarei riuscito a costruirmi un futuro e da lì ho cominciato a pensare di migrare ” S., 19 anni.*

*“ Io stavo bene nel mio Paese nel senso che la mia condizione economica non era male e in più andavo all'università però alcune circostanze familiari mi hanno spinto a valutare l'opzione della migrazione” O., 21 anni.*

Invece, sulla base di altri studi, come “l’Atlante dei Migranti Non Accompagnati in Italia” di Save the Children Italia, emerge il potere che esercitano i social media sulla decisione di partire. “Vedere sui social network belle foto della vita in Italia poste da amici e conoscenti, coetanei o connazionali - rappresentazione vera o costruita ma per loro promessa di un sogno realizzato - ha alimentato il desiderio di partire, con aspettative che, in diversi casi, si sono scontrate con una realtà diversa”<sup>101</sup>. Questa visione è stata confermata anche da alcuni ragazzi con cui abbiamo dialogato.

*“I social media sono uno spazio dove si creano tante illusioni e i ragazzi giovani ci credono e pensano davvero di trovare una vita perfetta in Europa. A volte mi viene di scrivere qualche commento sui social per mettere in guardia questi giovani dai pericoli della migrazione irregolare però poi penso che non mi crederanno mai...noi siamo un popolo che se non vede con i suoi occhi non crede” I., 22 anni.*

*“Io sono originario di Sharqia e dalle nostre parti quasi ogni famiglia ha un membro che si è trasferito in Europa: Italia, Francia e Germania. Io facevo il contadino e a 15 anni mi sono procurato il primo telefono. Mi sono subito scaricato Facebook e Whatsapp e ho cominciato a scoprire com’è la vita in Europa...ammetto che quelle immagini e video mi hanno fatto venire la voglia di partire e sono partito anche se i miei genitori non erano d'accordo” A., 20 anni.*

Secondo testimonianze di esperti, non è solo l'esposizione ad uno stile di vita piacevole ad enfatizzare l'idea di migrare ma anche il confronto tra il sistema educativo, giudiziario, sanitario, democratico del proprio Paese di origine e quello di uno dei Paesi europei a spingere i ragazzi a convincersi che il loro futuro si trova dall'altra parte del mare.

*“Quando diventava troppo pericoloso per me rimanere in Egitto ho deciso di partire e internet e i social mi hanno aiutato a scegliere in quale zona del mondo andare... i social mi muovevano letteralmente a destra e a sinistra. Ho scelto l’Europa perché vedivo su internet come i Paesi europei trattavano i rifugiati e come erano Paesi umani e tolleranti.” I., 22 anni.*

Secondo altri studi, “le informazioni sui prossimi cicli di legalizzazione, la disponibilità di posti di lavoro e di alloggio informali o le modalità illegali di attraversare le frontiere possono diffondersi molto rapidamente, influenzando così le strategie di migrazione dei migranti. Ci si può quindi

---

<sup>100</sup>[https://www.researchgate.net/publication/310416833\\_Mapping\\_Refugee\\_Media\\_Journeys\\_Smartphones\\_and\\_Social\\_Media\\_Networks/link/582c77b008ae102f0729e9a1/download](https://www.researchgate.net/publication/310416833_Mapping_Refugee_Media_Journeys_Smartphones_and_Social_Media_Networks/link/582c77b008ae102f0729e9a1/download)

<sup>101</sup> <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/il-ruolo-di-smartphone-e-social-media-nei-viaggi-dei-minori-migranti>

aspettare che i social media non solo rafforzino la capacità delle persone di migrare, ma anche la loro aspirazione a migrare”<sup>102</sup>.

Lo studio di Save the Children evidenzia anche come i ragazzi egiziani sono quelli che registrano un alto tasso di accesso ad internet nel loro Paese di origine, maturando il desiderio di emigrare proprio nella sfera online. I ragazzi che vivono in Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come i ragazzi egiziani, tendono ad avere abitudini digitali simili a quelle dei loro coetanei europei e usano internet in modo costante<sup>103</sup>.

“Usavo internet in modo costante già quando ero in paese. Lo usavo come qualsiasi ragazzo della mia età ma io ero un po' più attivo... postavo storie sull'amore, sulla guerra e altre tematiche, facevo dirette... insomma usavo i social come un diario dove annotavo i miei pensieri e il mio stato d'animo” M., 20 anni.

“Io avevo il wi-fi a casa e pagavo mensilmente una cifra sui 6/7 euro” A., 20 anni.

La digitalizzazione, di fatto, non è un fenomeno che caratterizza solo i Paesi più avanzati, ma è un elemento che sta trasformando la comunicazione tra individui e la società in generale in ogni parte del mondo. Conseguentemente, la polemica del migrante con il telefonino è infondata e non tiene in considerazione la presenza diffusa ed accessibile di telefonia mobile e internet anche in contesti economicamente svantaggiati<sup>104</sup>. La disponibilità tecnologica e l'accesso ad Internet non sono tuttavia uguali per tutti e bisogna prendere quindi atto anche delle specificità dei vari contesti di partenza.

“Il mio primo telefono l'ho comprato quando avevo 16 anni e costava tanto, infatti ho dovuto lavorare 5 mesi per potermelo permettere” S., 19 anni.

In Paesi a reddito medio-basso come l'Egitto, la connessione internet è diffusa e coinvolge un totale di 80 milioni di utenti, di cui il 93.9% possiede uno smartphone. Inoltre, secondo i dati di We are social riguardanti l'inizio dell'anno 2023<sup>105</sup>, quasi la metà della popolazione egiziana è presente sui social media.

Tavola 8



Fonte: [datareportal.com](https://datareportal.com)

Di conseguenza la presenza del telefonino è ampia in Egitto e i costi di accesso ad Internet non sono troppo elevati da impedirne l'uso. Secondo il report dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU), gli egiziani spendono 1.4% del loro reddito sui pacchetti di internet mobile, occupando la 48esima posizione a livello globale in termini di dati mobili e pacchetti di

<sup>102</sup> [https://www.migrationinstitute.org/publications/wp-64-12/@\\_download/file](https://www.migrationinstitute.org/publications/wp-64-12/@_download/file)

<sup>103</sup> <https://universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/ejpl/article/viewFile/1388/629>

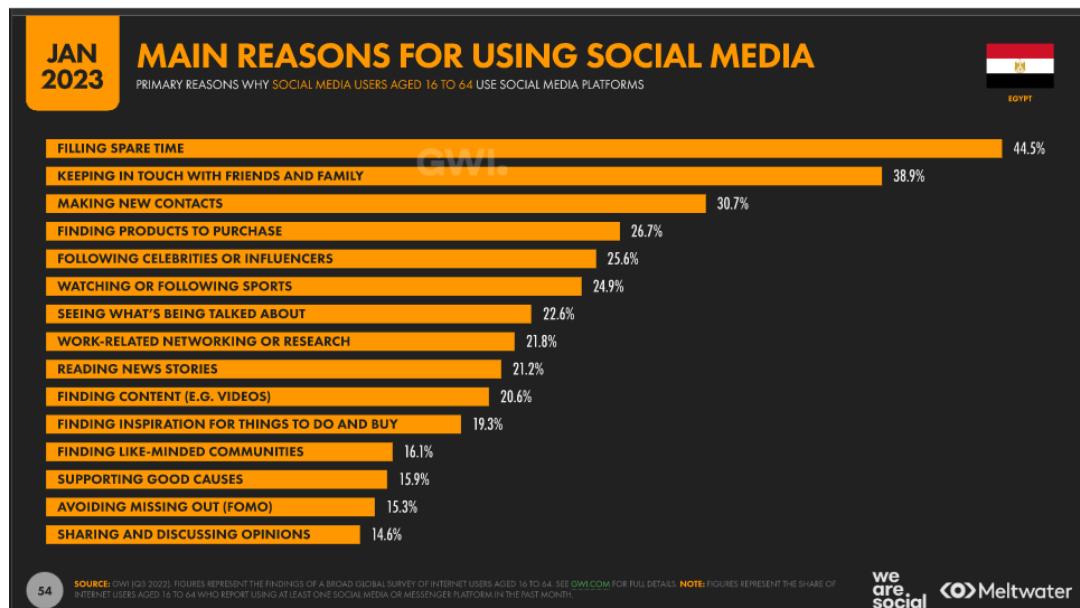
<sup>104</sup> <https://consultorifamiliarioggi.it/wp-content/uploads/2020/05/CfO-1-2019-Pasta.pdf>

<sup>105</sup> <https://datareportal.com/reports/digital-2023-egypt>

chiamate<sup>106</sup>. L'Egitto ha internet più economico per i pacchetti mobili di tutti i Paesi importatori di petrolio del mondo arabo<sup>107</sup>. Inoltre, in linea con Egypt Vision 2030, lo stesso governo egiziano si è posto l'obiettivo di trasformare la società egiziana in una società digitale attraverso il trasferimento di tutti i servizi pubblici nel mondo virtuale in modo tale da migliorarne la qualità e le tempistiche<sup>108</sup>. Per raggiungere questo obiettivo, il Paese si sta impegnando per garantire l'accesso dei cittadini alle informazioni e alle transizioni pubbliche online. Una serie di servizi per determinate entità pubbliche dispongono già di un formato digitale come, “le forze dell'ordine, autenticazione notarile, tribunale della famiglia, fornitura elettrica, agricoltura, traffico, registrazione immobiliare”<sup>109</sup>.

L'accesso ad Internet è pertanto abbordabile, utilizzato sia nell'adempimento di obblighi burocratici, sia come strumento di svago ed intrattenimento, in linea con il resto del mondo avanzato, in particolare modo da giovani di età compresa tra i 13 anni e 34 anni e con una percentuale più alta di impiego tra i maschi piuttosto che tra le femmine<sup>110</sup>. Sempre secondo il report We are social, le principali ragioni di utilizzo dei social media in Egitto e le principali applicazioni sono illustrate nelle seguenti figure.

Tavola 9



Fonte: [datareportal.com](https://datareportal.com)

<sup>106</sup> <https://nilefm.com/digest/article/6074/egypt-s-internet-more-expensive-than-the-gulf-according-to-new-report>

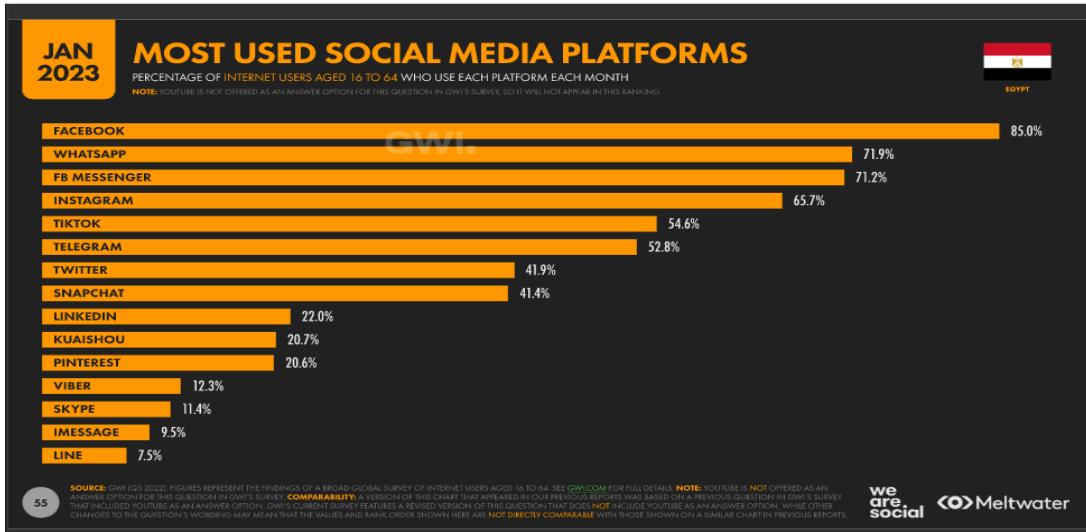
<sup>107</sup> Ibid.

<sup>108</sup> [https://mcit.gov.eg/en/Digital\\_Egypt](https://mcit.gov.eg/en/Digital_Egypt)

<sup>109</sup> Ibid.

<sup>110</sup> <https://datareportal.com/reports/digital-2023-egypt>

Tavola 10



Fonte: [datareportal.com](http://datareportal.com)

*“Il primo cellulare l’ho avuto a 10 anni e l’ho comprato da solo con i soldi del mio lavoro. Nel posto dove abito è difficile accedere ad internet ma non impossibile...basta pagare” I., 22 anni.*

*“Ho comprato il mio primo smartphone quando avevo 14 anni. E’ possibile accedere ad internet nel posto da cui provengo, ma la connessione è un po’ scarsa e non è veloce come qui” M., 20 anni.*

### 3.2 I social media e il viaggio migratorio

I social media sono delle piazze virtuali dove le persone si incontrano, discutono, condividono contenuti ed informazioni, si mobilitano e si organizzano per portare a termine il loro viaggio migratorio. Grazie a queste tecnologie il paradigma del migrante è passato da persona “sradicata”<sup>111</sup> a persona “connessa”<sup>112</sup> e da oggetto di rappresentazione da parte dei media a generatore e produttore di contenuto digitale<sup>113</sup>. Mentre non è possibile dichiarare con sicurezza l’effetto dei social sulla decisione di partire, è tuttavia possibile affermare il ruolo importante e crescente dei social per l’organizzazione del viaggio e durante il viaggio.

E’ noto che alla base di qualsiasi viaggio migratorio ci sia un flusso multidirezionale di informazioni<sup>114</sup>, in quanto l’essere umano non ama buttarsi nell’ignoto. Tradizionalmente, per abbassare i rischi e i costi della migrazione, le informazioni su come raggiungere una determinata destinazione venivano date da ex-migranti che sono partiti prima e ce l’hanno fatta; venivano così attivate una serie di connessioni con ex-migranti per ottenere consigli, informazioni su come ripercorrere la loro stessa traiettoria e per avere successivamente un aggancio durante le prime fasi dell’inserimento.

In contrasto con la tradizionale comunicazione uno a uno, internet ed in particolare i social media hanno creato uno spazio pubblico dove la comunicazione si è diffusa ad ampio raggio e non riguarda più solo due persone<sup>115</sup>. I social media permettono, infatti, di connettere un’ampia gamma di persone diverse che sono accomunate dagli stessi interessi e consentono di attivare quei rapporti

<sup>111</sup> <https://ps-europe.org/social-media-and-migration/>

<sup>112</sup> Ibid.

<sup>113</sup> <https://www.volint.it/vis/sites/default/files/Migranti%20con%20lo%20smartphone%20%28ed.%20VIS%29.pdf>

<sup>114</sup> <https://www.migrationinstitute.org/publications/wp-64-12/@@download/file>

<sup>115</sup> Ibid.

latenti con vecchi amici, conoscenti e parenti al fine di raccogliere informazioni utili. I social media sembrano quindi diminuire la dipendenza del potenziale migrante da ex-migranti, come succedeva in passato, e sembrano aumentare la dipendenza da legami deboli sviluppati in questi spazi virtuali. Non solo, la quantità e la varietà di informazioni che circolano attraverso questi canali aumenta la probabilità del potenziale migrante di raggiungere la destinazione, senza ovviamente trascurare il rischio di false informazioni che possono rivelarsi letali per chi emigra.

*“Quando ero nel mio Paese non usavo tanto i social perché lavoravo tanto e avevo poco tempo. Ma quando ho deciso di partire mi sono fatto dare da amici i nomi delle pagine Facebook per contattare qualche trafficante”* S., 19 anni.

Internet viene adoperato principalmente per raccogliere informazioni su vie alternative alla migrazione regolare, dal momento che quest’ultima ha subito diverse restrizioni e richiede diverso tempo senza che il suo risultato sia certo o garantito<sup>116</sup>. Viene anche utilizzato, naturalmente, per ottenere indicazioni sul Paese di destinazione.

A ciò si aggiunge la tendenza recente di alcuni ragazzi ad auto-organizzare il proprio viaggio grazie ai social. In questi casi, il trafficante viene contattato solo per le traversate del mare.

*“Dall’Egitto fino alla Turchia ho fatto un viaggio da solo ed in totale autonomia attraversando diversi Paesi come Azerbaijan, Georgia, ma ovviamente con l’aiuto del cellulare. Usavo applicazioni diverse come Google Maps, Google traduttore e applicazioni di messaggistica per raggiungere contatti utili e soprattutto per ottenere informazioni sulle rotte da percorrere e i vari pericoli da evitare. Dalla Turchia è impossibile fare da soli e lì diventa necessario il contatto del trafficante”* I., 22 anni.

Di conseguenza, a sfruttare questi strumenti tecnologici sono anche i trafficanti che usano le stesse piattaforme adoperate dai potenziali migranti per “offrire i loro servizi ed espandere il loro business”<sup>117</sup>. Se consideriamo la rotta del Mediterraneo, che è quella maggiormente utilizzata dai MSNA egiziani, su Facebook si possono trovare facilmente una serie di pagine che organizzano viaggi verso l’Europa. Come delle agenzie di viaggio, queste pagine offrono una serie di informazioni sulla destinazione, il mezzo di trasporto, le varie offerte<sup>118</sup>.

*“Ho trovato il contatto del trafficante su una pagina su Facebook...l’ho chiamato e ci siamo messi d’accordo su dove incontrarci, prezzo e tutto”* I., 22 anni.

*“Quando ho deciso di partire ho consultato le pagine dei trafficanti su Facebook però qualcuno chiedeva 7.000 euro qualcun’altro solo 2.000 euro, allora non mi sono fidato e ho chiesto ad un mio amico di mettermi in contatto con il suo trafficante che un’anno prima l’ha aiutato a raggiungere l’Europa”* M., 20 anni.

Quando si scorrono queste pagine, è possibile notare una serie di annunci di potenziali migranti decisi a partire che cercano trafficanti, lasciando i loro contatti telefonici per essere successivamente contattati. Alcuni sembrano in procinto di valutare l’idea di migrare e chiedono, per esempio, se è possibile raggiungere l’Italia evitando il mare; altri chiedono informazioni sulla presenza di navi di soccorso nel mare. A queste tipologie di pubblicazioni, si alternano quelle dei trafficanti con foto di imbarcazioni molto potenti che non rispecchiano i veri mezzi impiegati per il viaggio, illudendo in questo modo i potenziali migranti. Si trovano facilmente anche annunci di viaggi imminenti, tradotti in più di una lingua, con video che mostrano imbarcazioni di legno sul punto di essere costruite appositamente per l’occasione ed equipaggiate di tutto il necessario, tanche con acqua, gilet salvagente etc. Alcuni addirittura fanno pubblicità di viaggi in aereo con visti Schengen, garantendo la massima certezza nel raggiungere destinazione. E’ possibile imbattersi anche in video registrati durante il viaggio, in cui i ragazzi ringraziano l’organizzatore del viaggio lodandolo e consigliandolo a chi è rimasto indietro.

<sup>116</sup> <https://www.unhcr.org/blogs/smartphones-revolutionized-refugee-migration/>

<sup>117</sup> <https://www.volint.it/vis/sites/default/files/Migranti%20con%20lo%20smartphone%20%28ed.%20VIS%29.pdf>

<sup>118</sup> Ibid.

*“Una volta arrivato in Italia, il trafficante mi ha chiesto di fare un video dove avrei dovuto consigliarlo ad altri però ho rifiutato perché ho pensato che se un ragazzo dovesse decidere di intraprendere questo viaggio a causa del mio video e dovesse succedergli qualcosa durante il viaggio mi sarei sentito in colpa per tutta la vita”*. I., 22 anni.

*“Il trafficante mi ha chiesto di fare un video per fargli pubblicità e io l’ho fatto...alla fine lui mi ha aiutato due volte a raggiungere l’Italia ma soltanto alla terza volta ci sono riuscito, quindi mi sembrava giusto raccomandarlo agli altri in più volevo soddisfare il mio desiderio di documentare ogni tappa di questo viaggio”* M., 20 anni.

Per quanto riguarda le informazioni dettagliate sul viaggio e in particolare sulle tariffe bisogna passare alla conversazione privata, contattando direttamente il trafficante via WhatsApp. A questo tipo di discussioni, si aggiungono segnalazioni di familiari che non hanno più avuto notizie dei loro cari. Questo tipo di pubblicazione innesca una riflessione tra i vari commentatori su quanto valga la pena intraprendere questo tipo di viaggi molto pericolosi, ma subito dopo si riprende a pubblicare annunci di viaggi imminenti o richieste da parte di potenziali migranti di essere contattati da trafficanti. Ciò che traspare è che, nonostante la probabilità di farcela sia minima, i ragazzi sono comunque disposti a tentare questa possibilità.

Durante il viaggio, il possesso di uno smartphone diventa cruciale e più importante di qualsiasi documento di riconoscimento come un passaporto o un documento di identità. Tuttavia è molto difficile riuscire a conservarne uno per l’intera durata del viaggio<sup>119</sup>, in quanto i migranti subiscono violenze e sequestri lungo le varie aree di transito.

*“Durante il mio viaggio, ogni volta che venivo arrestato dalle varie polizie di frontiere mi sequestravano il cellulare e una volta che venivo lasciato libero dovevo lavorare per mettere da parte soldi per comprare un altro telefono”* I., 22 anni.

*“Sono stato rapito due volte in Libia e ogni volta mi portavano via tutto quello che avevo: soldi, cellulare. Sono arrivato in Italia senza un cellulare”* S., 19 anni.

Il telefonino si rivela di fondamentale importanza anche in casi di emergenze e può determinare la vita o la morte dei migranti. Di conseguenza “l’infrastruttura digitale che circonda un viaggio migratorio è divenuta dunque altrettanto importante di quella fisica”<sup>120</sup>.

*“Durante il viaggio in mare i trafficanti ci obbligavano a spegnere i cellulari per non rivelare la nostra posizione alla polizia, soprattutto, quando ci trovavamo ancora in acque territoriali. Ma quando la barca stava affogando abbiamo preso i nostri telefoni e abbiamo chiamato i numeri di emergenza e grazie a queste chiamate ci siamo salvati”* M., 20 anni.

### 3.3 Social media nel processo di inserimento

Una volta raggiunta la destinazione, l’accesso ad internet e l’uso dei social acquistano altri significati e permettono “di soddisfare bisogni affettivi, di socialità e di integrazione”<sup>121</sup>. La maggior parte dei ragazzi intervistati afferma che la prima funzione di questi strumenti è quella di contattare la famiglia per rassicurarla che il viaggio è andato a buon fine. Il contatto con la famiglia è importante per alleggerire il peso della distanza fisica e le difficoltà delle prime fasi di inserimento<sup>122</sup>. Nel caso dei ragazzi intervistati, quasi tutti affermano che, nelle fasi successive all’arrivo, il contatto con la famiglia si affievolisce sempre di più, mentre altri rapporti prima deboli o inesistenti vengono consolidati.

---

<sup>119</sup> Ibid.

<sup>120</sup> Ibid.

<sup>121</sup> <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/il-ruolo-di-smartphone-e-social-media-nei-viaggi-dei-minori-migranti>

<sup>122</sup> <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipes/article/download/4077/3700/15267>

*“Sento la mia famiglia a volte in modo regolare altre volte passano settimane...dipende dal mio mood”* M.,21 anni.

*“Quando sono arrivato in Italia non avevo il cellulare e solo dopo un mese sono riuscito a procurarmelo. La prima cosa che ho fatto è stata chiamare la mia famiglia. Adesso li sento ogni tanto e dico che le cose vanno bene”* A., 21 anni.

*“Sono rimasto un mese senza telefono perché in Libia si sono presi tutto. Appena ricevuto il cellulare da un amico, ho chiamato la mia famiglia. Con la mia famiglia mi sento una volta a settimana, a volte una volta al mese. Invece con mio cugino tutti i giorni”* S.,19 anni.

Una volta soddisfatto il bisogno di tranquillizzare la famiglia, i social vengono usati per reperire informazioni utili sul Paese di approdo: “opportunità di alloggio, lavoro, sanità, trasporti locali, cultura, eventi, notizie su istruzione e formazione, scuole e assistenza all’infanzia, dati su leggi e normative, disposizioni, regolamenti, utili per conoscere e affrontare gli aspetti legali della migrazione”<sup>123</sup>.

*“Io faccio calcio e uso Whatsapp per mettermi d'accordo con i miei amici di squadra. Uso i social anche per studiare...mi faccio una mezz'oretta di lezione di italiano su Tik tok e ho anche le applicazione per fare i quiz per la patente”* I.,22 anni.

*“Sto usando i social per confrontarmi con altri migranti e compagni di viaggio su opportunità di lavoro e per avere informazione sulle questioni legali”* O.,21 anni.

I ragazzi intervistati, come in altri studi precedenti, confermano la funzione di “decompressione psicologica” che svolgono i social per distrarsi e sentirsi meno soli e per creare un senso di appartenenza connettendosi con coetanei e compagni di viaggio.

*“Quando sono arrivato in Italia è stato per me un grande shock...non era come me la immaginavo. I social mi hanno aiutato tanto a non pensarci e a distrarmi”* M., 20 anni.

---

<sup>123</sup> Ibid.

## APPENDICE I

### La traccia delle interviste

- 1) Potresti raccontarmi qualcosa della tua vita in Egitto?
- 2) Avevi uno smartphone quando eri ancora in Egitto? Se sì, come sei riuscito ad averlo? Quando haiavuto il tuo primo smartphone?
- 3) Avevi facilità di accesso a internet o c'erano difficoltà di accesso nel luogo dove vivevi?
- 4) In che modo internet / i social media hanno orientato la tua decisione di lasciare il Paese? (Ad esempio, per: scelta del luogo dove andare, prospettive di lavoro, immagine dei luoghi di destinazione che ti hanno attratto...)
- 5) Internet/i social media hanno avuto un ruolo nella scelta di venire in Italia? Se no, da che cosa è dipesa questa scelta?
- 6) Hai usato internet e/o lo smartphone per preparare la partenza? (Ad esempio, per: contatti con parenti già all'estero, informazioni su possibilità di viaggio e costi, contatti con organizzatori del viaggio, condivisione/scambi con altri ragazzi che stavano per partire...)
- 7) E durante il viaggio, come hai usato internet e per quali motivi?
- 8) Una volta in Italia, cosa è cambiato nel tuo uso dei social media e di internet?
- 9) In che modo i social media ti hanno aiutato nell'inserimento in Italia? (Ad esempio: Ti hanno aiutato a conoscere nuovi amici egiziani / italiani / di altre nazionalità? Ti hanno aiutato a conoscere meglio la lingua italiana / la cultura italiana / il luogo dove vivi ...)
- 10) Potresti raccontarmi un po' che cosa vi dite sui social tra ragazzi egiziani / di altri Paesi venuti in Italia? Quali sono i temi più frequenti di cui parlate? (Ad esempio: consigli, impressioni sull'Italia/sulla nuova vita, progetti futuri, problemi/difficoltà, commenti sugli italiani, lontananza dalla famiglia / dal Paese...)
- 11) Quanto sono utili i social per mantenere il rapporto con i tuoi amici in Egitto?

## APPENDICE II

### IL RACCONTO DI AZIZ

*A cura di Rosangela Cossidente*

“Mi chiamo Abd elaziz, vengo da Balkim che si trova nel centro del delta del Nilo.

Quando ero in Egitto i miei genitori non mi hanno fatto mancare NULLA, avevo tutto, nessuno dei miei amici o nella scuola aveva i vestiti che indossavo io, neanche avevano i soldi che avevo io in tasca che mi dava mio padre, nonostante i miei genitori non avevano nulla oltre i terreni, non avevano un'altra entrata di soldi o un altro lavoro. Tutti i miei amici avevano i genitori professori o medici o con negozi di alimentari o che lavorano in qualche parte o qualche posto nello stato. Nonostante questo, mio padre è da solo, senza nessuno che lo aiuti. Aveva tanti fratelli ma loro non lo rispettavano mai, rubavano sempre i suoi diritti, ma a lui non fregava niente, così faceva finta sempre per allontanare i problemi lontano da noi. Lui è una macchina da guerra in campagna, le cose che coltiva crescono il doppio o il triplo dei nostri vicini, nonostante lui è da solo e i vicini sono dai 5 in su.

Ho pensato di venire In Italia mentre frequentavo la prima media. Come ho detto, avevamo poche fonti di soldi e mi dispiacevo per loro, ma a loro non importava niente di quello che pensavo io. Quando ho detto dell'Italia la loro risposta è stata di no. Io ero il genio della classe della famiglia e tutti sapevano che sarei diventato una grande cosa in futuro, non studiavo mai, ma capivo tutto dai prof quando spiegavano la prima volta. Una volta il prof del corso di matematica l'ha presa male, ero in prima media e ho capito l'argomento dall'esempio prima ancora che lui iniziasse l'argomento. Mi ha guardato male, pensava che lo prendessi in giro, mi ha chiesto di spiegare il problema che aveva appena svolto e io l'ho fatto. Mi ha fermato dopo che tutti se ne sono andati per parlare. Lui non ci credeva perché aveva minimo 25 anni di carriera e nessuno era come me, ha detto che sono un genio.

Le cose continuavano ad andare così finché è nata mia sorella, lei era il mio grande sogno, prima che nascesse lei ero molto geloso dei miei amici e dei miei cugini. Io avevo tutto tranne una sorella, invece loro ce l'avevano. Quando lei è nata io avevo 13 anni e finito l'anno scolastico è iniziata l'estate. I ragazzi cominciavano a venire in Italia e si cominciato a sentire che quando arrivi in Italia ti danno subito i documenti e un lavoro che al mese ti danno 1500 euro. Appena ho sentito questo mi sono fatto un semplice calcolo: io farò la seconda media quindi mi mancano 2 anni di medie e 3 anni di superiori è se 7 o 8 anni di medicina, ne mancano ancora minimo 12 anni. Ho fatto 12 per 3000 € che sono i soldi che ne vanno su scuola, vestiti, corso, mangiare, tutto e poi non è detto che quando mi laureerò troverò lavoro. I miei zii sono laureati, potrebbero lavorare come professori, ma due di loro lavorano in campagna e il terzo in un ristorante come pizzaiolo. Ci ho pensato, se io faccio la fine di loro o se anche divento un dottore mi daranno massimo 300€ al mese è all'inizio dovrò lavorare nel sud dell'Egitto. Le cose andavano male, mia nonna si è ammalata all'occhio e mio padre doveva andare a portarla da un dottore ad Alessandria una volta al mese pagando 300 euro. Ho pensato a me chi me lo fa fare di restare; invece, se vado in Italia devo pagare tra i 2000 e 3000 euro che mi guadagno tra due mesi. Ho deciso di partire, la risposta era di no. In 10 mesi ho fatto di tutto per partire, di tutto e di più quello che si può pensare e quello di no.

Finalmente ho convinto mio padre, poi con l'aiuto di mio padre ho convinto anche mia madre. Così sono partito. Ho trascorso due giorni chiuso in due stanze in mezzo ai terreni, per dopo correre per non so quanto per arrivare ad una barchetta e iniziare un viaggio di 15 giorni di mare.

In quei giorni prima di partire ci hanno chiusi, ci hanno detto di spegnere i telefoni, eravamo quasi 80 e ci facevano chiamare le nostre famiglie solo la sera tardi uno alla volta. Le forze dell'ordine non trovavano niente di strano, poi ci hanno detto che non c'è niente di cui preoccuparci, saliamo su una nave grande e nel giro tra 3 e 5 giorni saremo in Italia, non c'è nessun rischio. Poi la notte del 31 marzo ci dicono che dobbiamo andare. Partiamo subito, ci caricano dentro un camion e ci fanno scendere nel deserto. Ci hanno fatto fare una corsa per un ora circa per arrivare alla riva e ci hanno diviso in due gruppi. Io ero nel secondo e ci hanno fatto salire su un peschereccio e quello che lo guidava ci ha fatto scendere giù. Ci hanno dato secchi per vomitare e non ci facevano nemmeno affacciare, così la marina egiziana non ci vedeva. Dopo ore ci hanno trasferito in un peschereccio più grande, ci hanno messo in cella, poi c'era uno di loro che ha visto che ero molto piccolo e ci ha fatto salire un po' sopra e mi ha dato del mangiare e mi ha fatto bere. Poi mi ha fatto scendere di nuovo giù, prima che s'incazzasse il capo. Quando sono sceso c'erano gli altri, mi hanno chiesto un po' del mangiare che avevo, io l'ho dato tutto. Erano in 8 se non mi ricordo male, poi ci hanno portato sul barcone lì ci siamo trovati tutti insieme, c'erano anche i due della provincia che erano cugini. Uno mi ha portato giù a dormire, poi il giorno dopo siamo saliti sulla nave e mi hanno chiesto di togliere i vestiti bagnati. Ha trovato i 100€ che mi aveva dato mio padre, mi ha detto che li tiene lui così nessuno me li ruba, ma è venuto da me il giorno dopo e mi ha detto che hanno rubato i nostri soldi. Poi il terzo giorno sono arrivati gli altri sul barcone, c'erano donne e bambini e anche donne incinta. Abbiamo lasciato la cabina per loro e siamo saliti su all'aria aperta. La mattina faceva molto caldo e la sera faceva molto freddo e siamo andati così fino alla quinta notte. È arrivata una grandissima tempesta, io non ho mai avuto ne avrò paura come quella notte! Ho pianto e ho pregato moltissimo, poi è passata la notte. Non ho mai più avuto paura da quel giorno. Il giorno dopo abbiamo visto che il barcone perdeva acqua, hanno provato a richiudere il buco con la saldatrice ma continuava a prendere acqua. La notte le onde si cominciavano ad alzare, perciò ci hanno diviso in due gruppi dalle 6 di mattina fino alle 6 di sera il gruppo egiziano dalle 6 di sera fino alle 6 di mattina e gli altri a togliere l'acqua che entrava nella barca e a buttarla fuori. Dopo 2 giorni, è successa una rissa grossa, gli scafisti hanno detto che i ragazzi egiziani hanno fatto le foto agli scafisti. I ragazzi si sono accorti che gli scafisti ci prendono in giro su tutto, siamo stati su una barca distrutta e davano più acqua e cibo a quelli giù è a noi no. Era così grossa la rissa che si stava accappottando il barcone. Si è calmata l'aria quando gli scafisti hanno visto arrivare un peschereccio con il mangiare e dell'acqua. Il peschereccio è rimasto con noi per gli altri giorni, ma i ragazzi hanno mollato, siamo stati 8 giorni in mare mangiando un pezzo di pane ammuffito con 10 ml di acqua, questo il pasto 2 volte al giorno. I ragazzi cominciano a mollare fino che io ho dato il mio mangiare a loro. Ho chiesto di scendere anche io giù ad aiutarli a scaricare l'acqua, e sono sceso. Poi dopo qualche giorno hanno chiesto aiuto agli italiani. La sera chiamano aiuto e parlano 2 ragazzi del Sud Africa. Viene l'elicottero a controllare, eravamo fuori dalle acque italiane, ma vicino a noi c'era una nave di quelle grosse che portano il petrolio che prova ad avvicinarsi a noi piano piano per un giorno intero. Ci riesce verso le 2 di notte e ci porta per un giorno intero e poi ci lascia alla Marina italiana che ci porta ancora in mare per 7 ore.

Sono sbarcato a Messina dopo 15 giorni di mare finalmente e finalmente ho potuto dormire in un letto caldo.

Da allora vivo in Italia, sempre sul mare, sono stato accolto dalla comunità di Policoro. Ho trovato un lavoro e sogno di portare in Italia mia sorella.

Alessandra ed Antonio sono diventati mia sorella e mio fratello italiani.

Alessandra è stata la mia compagna di banco per cinque anni, mi è sempre stata accanto, soprattutto quando sentivo la mancanza della mia famiglia e di mia madre. Mi ha indirizzato verso le strade giuste, non mi ha mai lasciato solo, anche quando tutti si allontanavano, e mi ripete sempre che sono il fratello che lei non ha avuto, anche con tutta la malinconia e la nostalgia che porto negli occhi.

Antonio benedice il giorno in cui ci siamo incontrati, nel lido in cui lavoro in estate. Dice che gli astri mi hanno portato dall'altra parte del mare a lui e che io trasmetto a tutti la mia energia vitale.”